

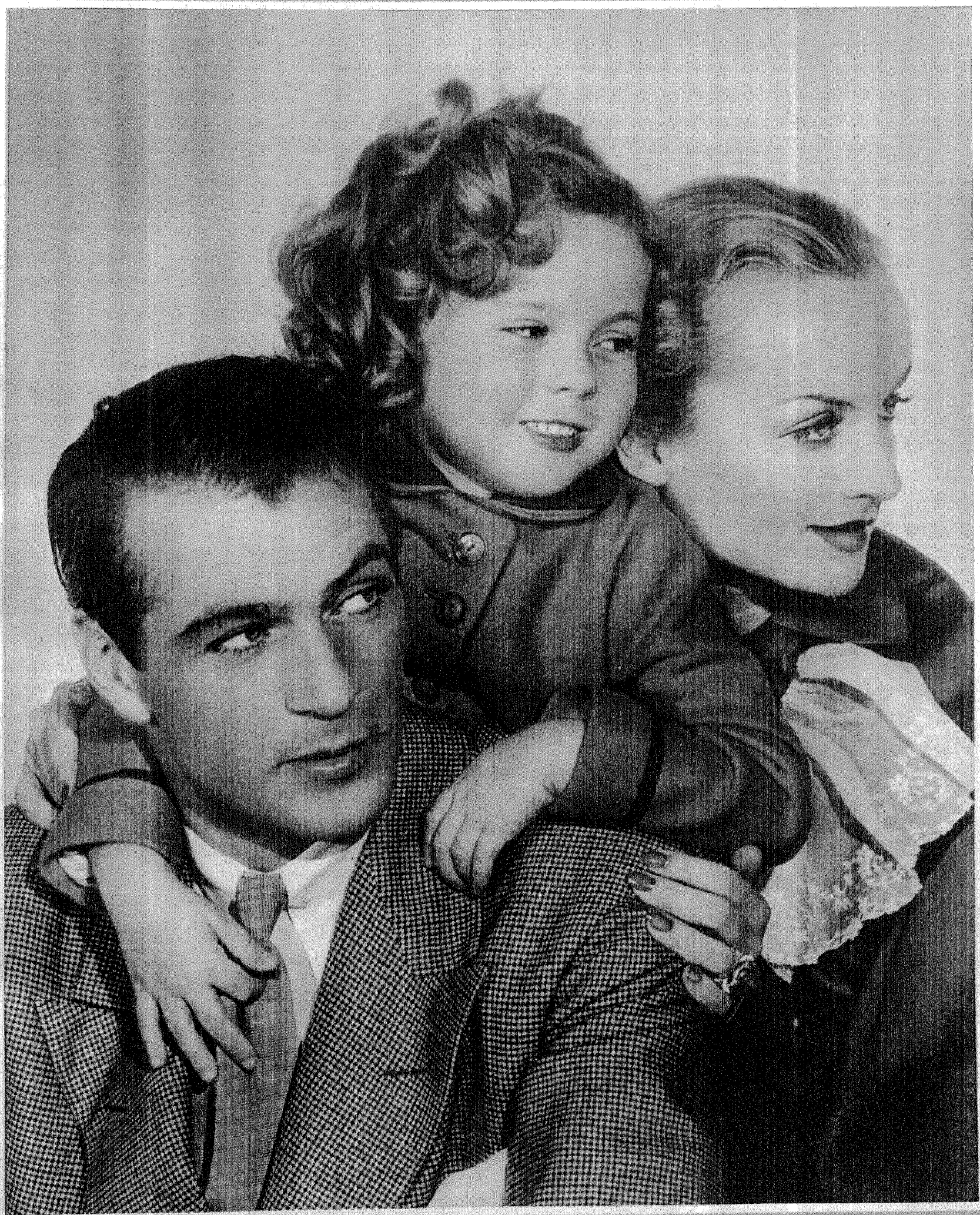
Cinema Illustrazione

Anno X - N. 6

6 Febbraio 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



CAROLE LOMBARD, GARY COOPER, SHIRLEY TEMPLE
nel commoventissimo film "Rivelazione" diretto per la Paramount da Henry Hathaway.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Cosa vuole, sono così io. (E tale conservati, nessuno ha interesse a invocare sostanziali mutamenti nel tuo carattere). Ma una lettera di sette pagine! E per dirmi che hai scritto un soggetto cinematografico! Per riassumermelo! Per chiedermi che titolo ci devi mettere! Dalla ridda di impressioni in me suscitata da tanta lettura, questa sola è chiara e ben definita: che il tuo soggetto non ha bisogno di un titolo. Senza titolo, e con l'aiuto di qualche violento colpo di martello sull'occipite, io propendo a credere che esso possa essere più facilmente dimenticato. Mi si permetta di riportare un pezzo del tuo polpettone di guerra, di amori incestuosi e di rancide romantiche. Un pezzetto solo, non è giusto che io sia sempre il solo a soffrire. Attenti lettori: siamo in un caffè di Milano, con la macchina da presa puntata su un giovane ufficiale in licenza, amico del protagonista. Ora avanti! «L'ufficiale, che si doveva recare a casa di Ida per incarico del collega Gion e dietro schiarimento dello stesso, la riconosce nel caffè per la moglie di Gion, ma non si fa vivo. Segue intanto con occhio i due personaggi dentro un camerino in preda a un'orgia. In uno dei momenti baccanosi l'uomo tenta baciare la donna, ma Ida pensa a Gion e per onore, lo respinge ribrezzoandolo, e nonostante le guardie che strillano in strada riesce a fuggire rincasandosi». Sentite, lettori, io non discuto i momenti baccanosi e gli uomini ribrezzanti, né le signore che si rincasano: secondo me se momenti, uomini e signore simili esistono, non è a me che devono rispondere; ma io voglio sapere qualcosa di più su quel Caffè, assolutamente esigo di essere informato sulla sua precisa ubicazione in Milano. Questo Caffè dove i camerini cadono in preda a orge, senza che per questo chi li occupa trascenda sino a scambiarsi un bacio, e dove gli ufficiali possono, senza muoversi dal loro tavolo, con procedimenti finora ignoti alla scienza, vedere attraverso le porte chiuse, questo singolarissimo, allucinante Caffè mi spaventa. Tutto è in esso rovesciato e contorto; e poiché io vivo a Milano, insisto per sapere dove si trovi. Potrei entrarvi per errore; e il meno che in simile locale mi possa accadere, è di scoprire (troppo tardi) che il caffè è fatto con la cicoria. E poi trovar fuori delle guardie che invece di difendermi e di arrestare il proprietario, si mettono, come fecero con la signora Ida, a strillare e a impedirmi di rincasare. Tu poi, mio giovane aspirante soggettista, sei anche bugiardo. Secondo me è assolutamente falso che tu abbia, come dici, sognato di leggere il tuo soggetto a un grande regista: altrimenti avresti dovuto svegliarti con la testa rotta.

Bruno Bruni. Il regista che ha lanciato la Dietrich in America è Sternberg, ma l'aveva già lanciata in Germania.

Il tifoso del cinema. Come fai a parlare di «Pancé quotidiano», «Nanà», ecc.? Li hai già visti? Come impiego di capitale forse sì, la cinematografia americana è la più grande del mondo. Va là che una proporzione di cinque o sei buoni film su centinaia di pessimi film, è tutt'altro che lusinghiera. Allora i tedeschi coi loro pezzi forti di Pabst, Pommer, Forst, eccetera? Ma lasciamo perdere, occupiamoci del momento. In questo momento io dopo aver visto «Caterina di Russia», «La Regina Cristina» (salvando la Garbo) e «Le avventure di Cellini» ce l'ho a morte coi film americani. Si accostano alla storia come le scarpe degli zotici si accostano ai tappeti. Del resto guarda l'uso che hanno fatto degli attori e dei registi europei. Stiller ci muore di rabbia; Jannings fugge; la Wieck ritorna; Lilian Harvey decade (Dove è più la Harvey di «Il congresso si diverte»); alla Garbo, fatta eccezione per «Come tu mi vuoi», non viene assegnato un solo canovaccio degno di rispetto; e il miglior film di Sternberg e della Dietrich rimane di gran lunga «L'angelo azzurro» girato alla Ufa. E poi, giovanotto, accidenti all'esterofilia: dobbiamo sentirci europei di fronte all'America e italiani di fronte all'Europa.

Senza pseudonimo. Dato che vivi a Roma, la cosa più semplice sarebbe che tu ti recassi un giorno o l'altro all'Accademia di Santa Cecilia e ti facessi dare norme e programmi completi dei corsi cinematografici; oppure pensi di frequentarli attraverso questa rubrica? Anche per un eventuale lavoro di comparsa, perché non fai una capatina alla Cines? Io vivo a Milano, e perciò quando ti ho detto che esiste alla Cines un apposito ufficio di reclutamento delle comparse, non posso dirti altro; per sapere se in questo momento hanno bisogno di fotografare un naso della lunghezza e della foggia del

tuo, bisognerebbe che vivessi a Roma, non trovi? La tua calligrafia, un po' infantile, documenta il tuo scarso spirito di iniziativa; denota inoltre sensibilità e intelligenza.

Agar e Leyla. Quindici anni fa, davanti alle Scuole femminili che si trovano nella via di Napoli dove tu sei nata (Ahimè, magari nella stessa epoca), e cioè alla Salita Pontecorvo, si vedeva spesso andar su e giù un pallido adolescente che mi somigliava. Da ogni tasca di questo giovinetto uscivano fogli pieni di endecasillabi; ma in compenso quelle tasche si sarebbero potute rovesciare tutte senza vederne cadere una sola moneta (Quanto alle banconote, egli non si arrischiava neppure a sognarle). Era perciò assai difficile che qualcuna delle mille signorine delle complementari, acconsentisse, uscendo di scuola, a seguire fino a Posillipo quel giovinetto, sia pure con lo scopo di leggere i suoi versi. Del resto egli non ne avvicinava nessuna. Capace di trovare dieci rime sdruciole, di trattare qualunque argomento in collane di sonetti, di affrontare lo stambotto e la canzone, egli si sentiva assolutamente inabile a dire in versi, a una ragazza, che non era in grado di pagarle un posto in tranvai. Vi sono verità così profonde e grandi che neppure la poesia riesce ad esprimere; perciò quel giovinetto si accontentava di scegliere una ragazza e di seguirla, avendo cura di mantenere fra sé e lei una distanza enorme. Camminava dietro a lei (a una distanza enorme) sognando tante cose: e spesso faceva a tempo, mentre ella scompariva in un portone, ad accorgersi che non si trattava più della ragazza che aveva attirato la sua attenzione sulla Salita Pontecorvo, ma di un'altra. La tua calligrafia denota sensualità, vivacità, carattere un po' debole. Grazie delle fotografie, che segnalano alla mia ammirazione due belle e rigogliose giovinette.

Ammiratore di Germania Paolieri. Come antidoto della gelosia di una fidanzata non conosco nulla di meglio della gelosia di un fidanzato. Non potevo salutare una signora senza che la mia cara Anna mi chiedesse, disposta a ogni violenza: «Chi è quella strega?», ma tutto andò meglio quando anch'io cominciai a urlare, riferendomi a qualsiasi uomo che la salutasse: «Chi è quell'idiota?». In pochi giorni la mia cara Anna si rese conto che non è facile inventare più di due o tre storie innocenti in un'ora, e guardò radicalmente della gelosia. La calligrafia assicura che sei intelligente, avido e egoista.

Tremenda. Fantasia, sensualità, disordine. Il saggio calligrafico del tuo fidanzato è troppo breve. Ho provato in tutti i modi ad allungarlo, ma non ci sono riuscito. Il motto di certi saggi calligrafici è: «Mi spezzo, ma non mi allungo».

Scampolo. Mi spiace molto che tu sia stata tanto male, e comprendo la tua sofferenza. Non posso credere che la tua sia una condanna; gua-

rirai, avrai almeno in parte le gioie che sogni. E perché questo accada, bisogna che tu per prima fortemente lo voglia. Mi domando spesso se la vita non sia più generosa verso certuni, solo perché essi sono ottimisti. Non volermene: dico così perché non conosco la natura e la gravità del tuo male; e non può essere che il tuo disperare lo acuisca?

W. la grande Greta. Peccato se su un punto non siamo d'accordo. È vero che dato che sei una donna hai più autorità di me per stabilire in March e non in Gable «l'ideale della bellezza virile»; ma conosco almeno cento donne che sono di opinione contraria: e allora diciamo che «l'ideale della bellezza virile» varia secondo i gusti delle donne. Per fortuna: altrimenti non so come io sarei riuscito a sposare la mia cara Maria senza prima aver tolto dalla circolazione, col ferro o col veleno, Fredric March. «La Regina Cristina» mi ha deluso. Ci sono due o tre scene (quella dell'addio alla stanza d'albergo, per esempio) in cui la Garbo è grande; ma il film è falso, oleografico e banale quasi quanto «Mata Hari». Per me il capolavoro di Greta rimane «Come tu mi vuoi». Fra l'altro ho visto pure, in «La Regina Cristina», il definitivo tramonto di Gilbert; e ho anche levato parecchi punti a Mamulian come regista. Niente scuse: Vidor, anche quando fa dei film di casta (vedi «Il campione») rimane Vidor.

Carioca - Roma. Quella canzonetta è ormai troppo vecchia per essere pubblicata in Cinema Illustrazione. Il ritiro di Greta Garbo dopo «Velo dipinto» esiste solo nella fantasia degli agenti di pubblicità americani. È evidente che per essere assunto come agente pubblicitario di Greta Garbo, non occorre molta fantasia: basta essere idioti. Commercianti i film col trucco dei ciarlatani che gridano «È l'ultimo paio di bretelle che vendo, affrettatevi ad acquistarlo!» (mentre in realtà ne hanno la valigia piena), è per esempio una trovata che può procurare un agente pubblicitario di Hollywood un contratto di dieci anni. Le prerogative che deve avere una diva? Semplicissimo: sono quelle che almeno altre 100000 donne non posseggono. Quando tu avrai contato 100000 donne che non posseggono le tue prerogative, puoi cominciare a sperare di poter diventare una diva. Ma conta bene, senza distrarti ogni tanto per andare al ballo o al passeggio col tuo fidanzato.

Max - Firenze. D'accordo sul tuo programma di inizio di carriera teatrale. A me pure piacerebbe essere comico in una compagnia di varietà: sento sempre, fra il pubblico di questi attori, esclamare: «Che umorismo, che finezza!»; vedo ridere tanta gente alle loro battute, deve essere una vita piena di soddisfazioni.

Cirillo Bassington - Bassington. Solo la redazione può informarti; io non ne faccio più parte e non ho perciò modo di accontentarti. Non capisco come facciano i tuoi amici a trovare in questa rubrica «lo stile del Marc Aurelio». A parte tutto, questa rubrica è nata molto tempo prima del Marc Aurelio.

Eva - Genova. Sei sicura che la calligrafia che mi chiedi di esaminare sia di tua sorella e non di un tuo cugino? Comunque essa denota scarsa fantasia, intelligenza mediocre ed egoismo.

Una mamma. Provi a scrivere alla Direzione dell'Istituto L.U.C.E., Via S. Susanna 17, Roma: le risponderanno certamente.

Minella - Firenze. Se mi trovavo meglio quando ero direttore del giornale, oppure se mi trovo meglio adesso? Meglio adesso: allora avevo tanti amici. Mi pare difficile che tu sia riuscita a interessare a questa rubrica anche i professori del tuo liceo, benché una bella ragazza possa, secondo me, anche fermare un treno con un piccolo cenno della mano. Non mi si accusi di esagerazione, solo perché, in generale, quando le belle ragazze fanno un cenno con la mano, i treni non si fermano. Ciò dipende dai macchinisti. Essi stanno per far agire i freni, ma poi impallidiscono pensando: «Va bene, e quando avrò fermato il treno presso quella bella ragazza, che cosa le dirò?». I soliti drammi della timidezza, insomma.

Mauro G. Vergato. Una scrittrice italiana di grande dignità artistica è Bianca de' Maj, di cui esce ora — nella bella Collezione «I romanzi di Novella» — il nuovo volume *Portineria*. È in vendita a 3 lire in tutte le edicole. Si tratta



SERENATELLA

dal film SECONDA B

Versi di E. NERI - Musica di V. RANZATO

Blonda signora, quando mi guardate, con quegli occhi che sono il mio tormento, sconvolgete il mio cuor, tremar mi fate, e dirai più non so quello che sento... Ma non appena in ciel la notte imbrana, l'anima innamorata, sotto il vostro balcone, al chiar di luna, viene a cantar l'ardente serenata.

D'un fiorellin d'amore hai la fragranza, serenatella mia, senza speranza, perché mentre il tuo amor cantando vai, Ella, che l'ami tu, non saprà mai.

Blonda signora, spesso v'ho veduta, sotto un raggio di luna inargentata, sul balcone ascoltar, tremante e muta, dell'umile cantor la serenata... E questa notte un fiore gettato avete; piccolo fior d'amore, che obliare domani ahimè potrete, e che appassir già sento sul mio cuore.

Tu, di quel fior d'amore, hai la fragranza, serenatella mia, senza speranza, perché mentre il tuo amor cantando vai, Ella, che l'ami tu, non saprà mai. Serenatella mia, senza speranza, perché mentre il tuo amor cantando vai, Ella, che l'ami tu, non saprà mai.

Edizioni Musicali Soc. An. Stefano Pittaluga - Torino

Vivere è rinnovarsi tutti i giorni. Sta bene. Ma rinnovarsi per davvero è soltanto possibile con l'aiuto della

Diademina

CREMA NATURALE

che trasforma, ricolora, ammorbidisce e rinfresca le carni.

Tabetti da L. 4 - Vasetti da L. 5,70 e L. 8,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI

VIA COMELICO, 36 - MILANO

FLEX - CREME

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante.

Raccomandata dai medici; centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F. al

Dr. BARBERI

Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

di un romanzo che non delude il lettore. B.B.C. Per farti una cultura come dici tu, ci vuole metodo, quindi è necessaria una scuola. Leggere non basta, bisogna capire. Acquisire delle nozioni senza un ordine logico, significa travisarne la sostanza e perderle dopo tre giorni. Iscriviti ai corsi di qualche scuola per corrispondenza. Non posso, per giovarti (a parte il fatto che ho ancora bisogno io stesso di imparare tante cose) fare di questa rubrica una scuola per corrispondenza. Io sono pagato per scherzare e per far ridere. Al contrario di mia zia Carolina. Glielo chiedo sempre: «Perché, se nessuno vi paga per far ridere, vi ostinate a portare codesti cappellini?». In realtà, certi giorni ella sembra Atohs; molti, urtati da lei lungo i marciapiedi affollati, le gridano rudemente: «Stasera alle nove dietro i Carmelitani Scalzi, cavaliere!».

A. Gerona. Non capisco bene che cosa vuoi. Sapere perché un amico si contiene con indifferenza nei tuoi riguardi? E non ne sei felice? I guai cominciano quando gli amici vogliono essere affettuosi con noi; io quando un amico mi dice che è estremamente desideroso di giovarmi, mi affretto a stipulare un buon contratto di assicurazione sulla vita.

Il Super Revisore

VI CADONO I CAPELLI?

Non mancano rimedi più o meno efficaci, più o meno conosciuti. Ma la forfora — bisogna ricordarlo — non è l'unica causa della caduta dei capelli e della calvizie. Uno scienziato tedesco ha scoperto un metodo di cura assolutamente razionale che ha raccolto i più larghi consensi. Tale metodo è illustrato nell'opuscolo «La Capigliatura» che si riceve gratis scrivendo a: I. ALTRA - Via Nullo, 15 - Milano.

LE RIVELAZIONI DI UN GIORNALISTA

Nato e cresciuto sotto il segno di Mercurio, il cinematografo vive e respira per quotazioni, come la Borsa - colla differenza che il bollettino delle quotazioni cinematografiche viene fuori soltanto alla fine dell'anno e quando ai produttori interessati non riesce di tenerlo nascosto.

Questa volta è un giornalista americano specialista nell'arte di « mandare in bestia » stars e magnati di Hollywood, il signor Douglas Churchill del « New York Times », che è riuscito a scoprire le statistiche di una grande organizzazione cinematografica americana dalla quale dipendono ben quattrocento teatri; la direzione centrale aveva mandato ai quattrocento direttori delle sue sale un piccolo questionario, che riguardava i films di maggiore rendimento al bordereau, i films importanti che come incasso avevano rappresentato un completo fallimento, e i nomi delle stars che più avevano richiamato il pubblico. Come Douglas Churchill sia riuscito ad avere tra le mani le risposte al questionario, non sappiamo dire, ma per poterlo immaginare basta aver visto un film americano dove Lee Tracy o Ralph Bellamy facciano i reporters. Il fatto è che la pubblicazione di Douglas Churchill ha fatto infuriare molta gente, specie fra le « stelle » di Hollywood.

Pensate: secondo il responso della cassetta, Greta Garbo, Marlene Dietrich, Ann Harding, Miriam Hopkins, Irene Dunn, Anna Sten, Constance Bennett, valgono meno di Janet Gaynor, della piccola Shirley Temple, di Joan Crawford, di Norma Shearer, di Mae West, mentre Bing Crosby, Will Rogers, Clark Gable, Fredric March, attirano più di Leslie Howard, Charles Laughton, Warner Baxter, Spencer Tracy, Gary Cooper, Richard Dix, più del famoso W. C. Field o di quel Franz Lederer nato in Cecoslovacchia, affermatosi a Berlino, ribattezzato Francis a Hollywood e lanciato in tutta l'America come « l'amante segreto che dieci milioni di donne aspettavano ».

Ciò dimostra soltanto che anche in America, come nel resto del mondo, il pubblico è capriccioso, abbastanza refrattario alle imposizioni della pubblicità, non molto raffinato, e che è un'impresa da pazzi volerne indovinare a priori le reazioni. Nel campo dei films, i grandi successi toccano a Little women (Piccole donne), Lady for a day (Signora per un giorno), The house of Rothschild (La casa Rothschild), The Bowery (Spavalderia), Men in white (Uomini in bianco), Dinner at eight (Pranzo alle otto), Flying down to Rio (Carioca), Viva Villa (che ha nell'edizione italiana lo stesso titolo), Dancing Lady (La danza di Venere), Rip Tide (Quando una donna ama), Baby take a bow (La piccola stella), Paddy, the best next thing (Adorabile maschietta ribelle), Footlight parade (Viva le donne), Only yesterday (Solo una notte), David Harnum, Dr. Bull, Mr. Skitch, Judge Priest, Too much harmony (questi ultimi, i cui titoli non sono stati tradotti, non sono ancora usciti in Italia).

Gli insuccessi, sempre dal punto di vista degli incassi, sono abbastanza numerosi (non traduciamo i titoli dei films che portano nell'edizione italiana il titolo originale, o che a tutt'oggi non sono stati presentati tra noi). Sono stati dunque altrettanti insuccessi: Nana, L'imperatore Jones, Gli amori di Benvenuto Cellini, Little man, what now? (E adesso, pover'uomo?), Madame Du Barry, Fashions of 1934 (Le armi

di Eva), One Sunday afternoon (Convegno d'amore), The scarlet empress (Caterina di Russia), Cradle song (Il canto della culla), Design for living (Partita a quattro), The trumpet blows (Squillo di tromba), Song of songs (Il cantico dei cantici), Death takes a holiday (La morte in vacanza), This day and age (La nuova generazione), The cat and the fiddle (Il gatto e il violino), Queen Christina (La regina Cristina), Night flight (Volo di notte), Tarzan and his mate (Tarzan e la compagna), Treasure island (L'isola del tesoro), Eskimo, The power and the glory (Potenza e gloria), Berkeley Square (Lo strano caso di Peter Standish), George White's scandals (Il paradiso delle stelle), Stand up and cheer (Viva la vita).

In molti casi, al responso americano ha poi corrisposto quello dei vari paesi europei: Piccole donne, Accadde una notte, La casa dei Rothschild, hanno avuto la stessa accoglienza entusiastica al di qua e al di là dell'Oceano; e come al di là dell'Oceano, sono stati fiaschi assoluti anche al di qua Viva la vita, Il gatto e il violino, Caterina di Russia, Le armi di Eva, Il paradiso delle stelle, La nuova generazione.

Ma vi sono anche casi nei quali si rivela qualche differenza fra la sensibilità del pubblico americano e quella del pubblico europeo, e persino casi



Un nuovo film di Charlot costituisce sempre un avvenimento storico per il cinema. Qui vi offriamo le prime tre fotografie di detto film di cui il titolo non è stato ancora deciso. Vedete anche Paulette Goddard, la fanciulla che Charlot rivela nella sua nuova produzione e della quale, secondo le sue abitudini, si è follemente innamorato.



in cui le reazioni del pubblico differiscono da nazione a nazione qui nella stessa Europa. Casi felici, diciamo noi, perché nulla ci sembra più deprimente della tendenza dell'umanità a standardizzarsi così nell'ammirazione per una data star come nel giudizio di una qualsiasi opera dell'ingegno. E se può sembrare giusto che Madame Du Barry, Le armi di Eva, Caterina di Russia siano caduti tanto in America che in Europa, sorprende il fatto che Potenza e gloria sia piaciuto in Francia e non in Italia,

mentre La regina Cristina da noi è andato bene e in Francia è caduto. Si potrebbe, sulla base di queste differenze, combinare un curioso studio sulla psicologia dei diversi popoli.

Veramente però, le inchieste sui gusti degli spettatori non servono agli scopi della psicologia astratta ma piuttosto a quelli, molto materiali, dei dirigenti cinematografici che cercano orientamenti per la loro produzione — e quasi sempre sbagiano, perché non hanno ancora compreso che le imitazioni dei film a successo non riescono, in generale, che ad annoiare il pubblico.

Ciò è vero per tutti i paesi.

G. S.



CAPITOLO I

Un bell'originale

Il nome di Ezra Ounce era famoso in tutto il mondo degli affari, da Nuova York a San Francisco, da Detroit a Miami. Era uno di quei re della finanza dalle molteplici iniziative — ferrovie, assicurazioni, costruzioni, navigazioni — che sembra facciano, degli affari, l'unico scopo della loro vita. Almeno una ventina di grandi compagnie si vantavano d'averlo a presidente del loro consiglio d'amministrazione, ed una cinquantina d'altre lo contavano fra i loro maggiori azionisti.

Ma non per questo era così conosciuto il vecchio Ezra Ounce: il suo nome correva sulla bocca di tutti a causa delle sue eccentricità, poiché egli apparteneva a quella classe degli eccentrici che è la peggiore, vale a dire quella composta da coloro che sono eccentrici per partito preso. Lo diceva egli stesso: « Con trentasei milioni di dollari di capitale, ho tutti i diritti di essere eccentrico! » E nessuno osava contraddirgli, perché, altrimenti, apriti cielo!

Chi ne sapeva qualcosa erano Orazio P. Hemingway, suo nipote e braccio destro, ed il giovane Jimmy Higgins, cantante musicista e poeta a tempo perso, il che vale a dire sempre, perché tutto il suo tempo lo era. Ma non per colpa sua. Ma procediamo con ordine. Ezra Ounce aveva molte manie, e questo lo si sa già, ma la peggiore di queste era quella di voler moralizzare a tutti i costi gli Stati Uniti. Ciò, forse perché nessuna donna aveva voluto sapere di lui, che, a sessant'anni, il milionario Ounce era ancora scapolo, non solo, ma si vantava di non aver mai fumato un sigaro, né assaggiato un bicchierino di liquore. Ed avrebbe voluto che tutta l'America avesse fatto altrettanto. Almeno in apparenza, poiché non mancavano i maligni che andavano sussurrando che il nostro bravo finanziere avesse investite cifre di una certa entità in speculazioni dalle quali l'alcool di contrabbando non era affatto estraneo.

Ad ogni modo, vere o non vere queste voci, Ezra Ounce, con annessi e connessi, apparteneva alla chiesa presbiteriana. L'odio, poi, che egli provava per Jimmy Higgins, era ancora più violento, perché, e la cosa era naturale, il vecchio provava una viva ed invincibile ripugnanza per tutta la gente di teatro, poeti e musicisti e canzonieri compresi.

Ora, e questo era tenuto gelosamente nascosto al milionario, per timore che, sapendolo, si pentisse d'aver assegnato ben dieci milioni di dollari della sua eredità al nipote Orazio, e cancellasse quella clausola, neanche a farlo apposta, la figlia di costui, la graziosissima Barbara, si era perduto innamorate di Jimmy. E non solo, ma nell'intento di potere, un giorno o l'altro, assecondarlo nella sua carriera, si era data allo studio del ballo. Se Ounce lo avesse saputo! Per fortuna, Orazio era abbastanza abile, e non una parola gli era mai uscita di bocca.

Per fortuna, Ounce abitava a Buffalo, mentre gli Hemingway stavano a Nuova York, quindi non era facile all'arcigno parente di essere informato su tutto ciò che si andava svolgendo in seno alla famiglia. Ma, siccome il diavolo mette la coda in tutti gli affari di questo mondo, e la virtù degli uomini, donne comprese, è la cosa più fragile che vi sia, presto la vita di Ezra Ounce avrebbe preso un'altra direzione, ben diversa da quella fino ad allora conservata.

CAPITOLO II

Mabel

Era giunto il momento solenne del varo della Società per il Perfezionamento della Morale Americana, società a cui avevano aderito numerosissime personalità di Nuova York e di tutta l'America, gente che, magari, non sapeva nemmeno di che si trattasse — e forse non lo sapeva neanche lo stesso Ezra che aveva

una deplorabile confusione nel cranio — ma che avevano accettato di far parte del comitato promotore, tanto per vedere ancora una volta reso pubblico il loro nome.

La seduta doveva aver luogo il ventidue settembre: la sera del ventuno, dunque, Ezra Ounce e Orazio P. Hemingway salirono sul treno che, da Buffalo, doveva trasportarli a Nuova York. Presero subito posto, mentre un inserviente caricava le loro valigie nei relativi scompartimenti a letto, nel vagone ristorante, dove cenarono, con grave dispiacere del buon Orazio, nel modo più parco, e ciò che è ancor peggio, senza assaggiare una goccia di vino. Poi rimasero ancora qualche tempo a discutere sul brillante futuro che si apriva davanti all'impresa moralizzatrice di Ezra, e poco dopo le nove si avviarono per andare a dormire, Orazio solo, Ezra accompagnato da un colossale detective il quale seguiva tutti i suoi passi come la sua ombra poiché, tra le altre manie, Ezra aveva quella di ritenersi popolarissimo e come tale soggetto a dover subire un qualche attentato.

Nel corridoio si separarono. Ounce ed il detective scomparvero nel loro scompartimento, ed Orazio entrò nel suo, triste e afflitto per dovere andare a letto così presto. Ma si era appena richiusa la porta alle spalle, ed aveva fatto un solo passo nella cabina, che fece un salto indietro, spalancando tanto d'occhi per lo stupore: nella sua cabina c'era qualcuno che egli non conosceva. E questo qualcuno era una donna molto graziosa, ma anche disinvolta. Sedeva sulla cuccetta destinata ad accogliere le membra del segretario perpetuo della S.P.I.P.M.A., fumando bellamente una sigaretta dopo l'altra.

— Chi siete? Andatevene subito via di qua, altrimenti chiamo il controllore o faccio fermare il treno.

— Trallalà trallalà trallalà, — gorgheggiò la fanciulla ridendo a gola spiegata, cosa che fece inorridire Orazio, il quale temeva che il suo signor cugino la udisse. — Ma sapete che siete buffo? E dove devo andarmene?

— Dove volete, potete andare. Ma io, qui, non vi voglio. Capite? Una donna nella mia cabina! Che vergogna!

E il virtuoso Orazio avrebbe voluto arrischiare per l'onta, ma non ci riusciva. Ne aveva viste ben altre, prima di essere nominato segretario perpetuo della S. P. eccetera! E, visto che non ci riusciva, si accontentò di mettersi un dito sulle labbra, e di sussurrare, con una espressione di terrore che per poco non faceva sbottare un'altra volta la fanciulla in una risata.

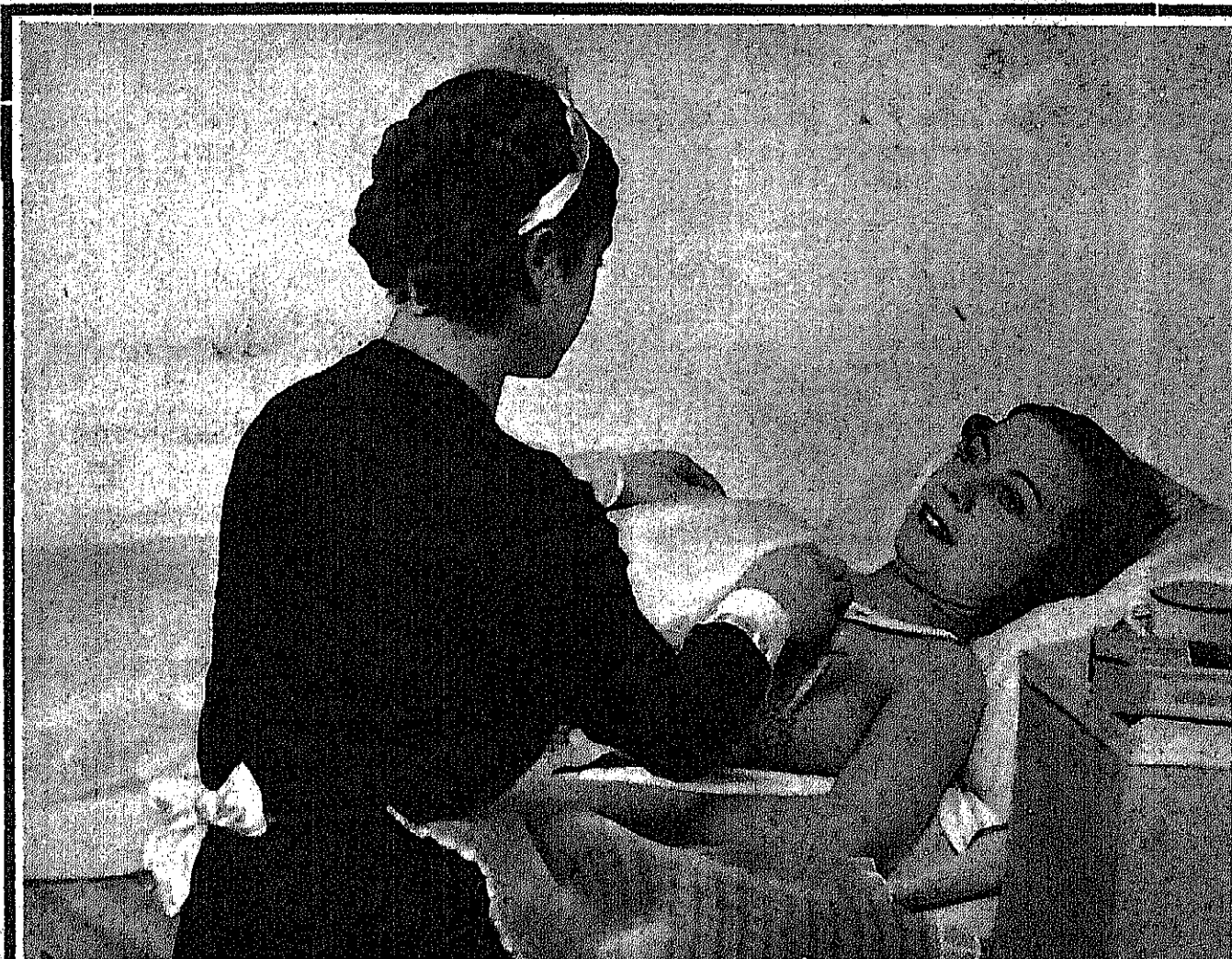
— Fate piano, per carità! Se vi pescano qui, io sono un uomo rovinato. Prima di tutto, ditemi chi siete.

— Mabel.

— Mabel? Va bene. Ma, e poi, che cosa?

— Oh, questo non ha nessuna importanza! Mi chiamo Mabel e basta. Di professione ballerina disoccupata.

— Aah! Aah! Aah! — fece Orazio con un crescendo straordinario. — Ballerina di-



QUANDO L'INFLUENZA VI OPPRIME...

Le applicazioni ripetute di "Thermogène" sul petto e sulle spalle stimolano energicamente l'organismo: l'azione del "Thermogène" è indicata per prevenire le localizzazioni polmonari che rendono l'influenza così temibile.

Il "Thermogène" è rimedio di facile uso: non si attacca alla pelle, non sporca, non lascia traccia. Pochi secondi sono sufficienti per applicare la falda di "Thermogène" e l'intensità della sua azione può essere graduata secondo la necessità (vedi modo d'uso).

THERMOGÈNE
OVATTA CHE GENERA CALORE

In tutte le Farmacie. - Rifiutate le imitazioni: insistete per avere la scatola che porta la popolare figura del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI & FARMACEUTICI - MILANO

Aut. Min. San. Pret. Milano N. 243-1935-XIII



CAPITOLO III.

All'agenzia

Musi lunghi e facce melanconiche. La gente seduta nella sala d'aspetto dell'Agenzia Teatrale di Brown and Brown avevano tutti l'aria di stare assistendo ai propri funerali. Ed il motivo era semplice: verso la fine di settembre, tutte le

compagnie sono già costituite e per coloro che non hanno ancora trovata una scrittura è difficilissimo trovarne, a quel tempo.

Si sarebbe sentita una mosca volare, quel giorno. Ma, ecco, ad un tratto, quel pesante silenzio si rompe. L'uscio che dà sul pianerottolo si spalanca violentemente, ed una donna giovane e graziosa entra come un turbine, lasciando che il battente si richiuda con fragore alle sue spalle.

— Mio Dio, che facce da funerale tutti quanti! — esclama.

Poi si guarda attorno, e va difilato a sedersi in un canto, vicino a due giovani, una ragazza dall'aspetto di debuttante, ed un giovane dal volto allegro e sorridente, i due soli che, in tutto quel mortorio, diano ancora segno di vita, scambiandosi sguardi tenerissimi, ed affettuose strette di mano. Evidentemente, due innamorati. Infatti, essi non

Joan Blondell



Scena del film che come il suo predecessore "Viva le donne" è soprattutto basata sulla coreografia e sulla musica. Avremo una nuova Shanghai Lills?

Voi potrete sguagliarvi durante la mia assenza, come se foste entrata qui per errore. Con questi denari potrete prendere una cabina a letto anche per voi...

— No, no! Scendo alla prima stazione e torno subito a Buffalo a riprendere la mia roba, io! Grazie, neh!

Ma Orazio non l'ascoltava già più. Lasciando la giubba appesa all'attaccapanni si era precipitato nel corridoio, correndo verso la vettura ristorante per riprendere un po' di coraggio con un buon bicchierino. Così, se il cugino Ezra l'avesse sorpreso nel corridoio, essendo egli senza giubba poteva raccontare d'essere uscito per prendere un po' d'aria. Le precauzioni, pensava Orazio, non sono mai troppe per un uomo nelle sue condizioni!

Mabel, rimasta sola nella cabina, non poté non restare colpita dallo strano modo di fare di quell'uomo tanto generoso e che, allo stesso tempo, aveva tanta paura di lei.

— Chi sarà mai? — pensò. — Tutto quest'affare mi puzza di mistero. Non sarebbe certo male, se potessi sapere il suo nome. Chissà che, un altro giorno, non posso avere da lui un'al-

tra prova della sua generosità... Toh! Ecco una buona idea. Avrà bene dei biglietti da visita, nel suo portafoglio!

E, senza star lì a pensarci su più che tanto, cercò il portafoglio, ne tolse uno dei tanti biglietti da visita col nome di Orazio P. Hemingway, e lo chiuse nella borsetta. Poi, socchiuso l'uscio, scivolò nel corridoio e scomparve.

Dick Powell



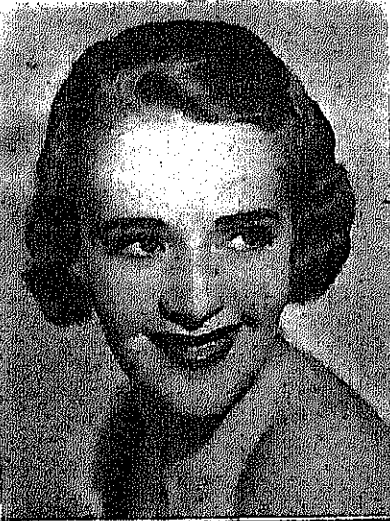
socc...? E, scusate, come mai siete entrata nella mia cabina? Chi vi ha messo qui? Ed i vostri bagagli dove sono?

— Bagagli, niente. Sono rimasti in pegno, per adesso, all'albergo dove alloggiavo, a Buffalo. E siccome avevo bisogno assoluto di tornare a New York, così son salita in questo treno. Poi, avendo visto questo scompartimento aperto, ho pensato bene di prendervi posto. Ma non ho biglietto. Sono rimasta senza un soldo... Adesso fate voi quello che volete. Ormai mi avete scoperta, e potete anche consegnarmi alla polizia, se ciò vi garba.

Orazio si grattò la punta del naso, tutto mortificato e pensieroso. Se simile avventura gli fosse capitata qualche anno prima, come si sarebbe comportato diversamente! Ma ora, c'erano di mezzo quei benedetti dieci milioni di dollari, e bisognava essere prudenti ad ogni costo. Via, via quella donna! Glielo disse.

— Cara figliuola, — incominciò. — Voi siete certamente molto carina, e simpatica, e interessante, ma io non posso davvero tenervi qui. Se sapeste che cosa mi potrebbe capitare, lo capireste anche voi. Dunque, fatemi il piacere di filare alla svelta. Ma... — e qui esitò, — non crediate che sia contento di mandarvi via. No, no. Sono soltanto costretto a farlo, per motivi che non posso spiegarvi. Ad ogni modo, siccome mi dispiacerebbe molto vedervi soffrire, mi permetterò di farvi un piccolo regalo. Piccolo, perché molto ricco non sono neppure io. Ecco cinquecento dollari. Ora io poso qui la mia giubba, ed esco un momento.

Ruby Keeler





Se volete avere un sorriso personale in una bocca seducentissima:

usate il

**Dentifricio
Diadermina**

che vi lascia l'alito fresco, i denti bianchi, le gengive coralline.

TUBETTI DI PURO STAGNO
DA L. 2. — E DA L. 4. —

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

I CLASSICI RIZZOLI

DIRETTI DA UGO OJETTI

Ecco ora in due magnifiche edizioni il primo volume della raccolta, e cioè:

TASSO: POESIE

curate e annotate da Francesco Flora

L'opera, di 1028 pagine, comprende: *Prefazione sulla vita e le opere di Torquato Tasso, e 10 illustrazioni; La Gerusalemme liberata; Aminta; Rime d'amore e di vario argomento; Rogo amoroso; Le sette giornate del mondo creato (scelta).*

EDIZIONE DI LUSO (legata in morbida ed elegantissima pelle impressa in oro) Lire 30.

EDIZIONE RARA (legata in pergamena, taglio dorato, carta filigranata) . . . Lire 40.

In vendita nelle migliori librerie d'Italia.

Dal 22 gennaio si trova in vendita la prima dispensa del secondo volume, e cioè:

CRONISTI DEL TRECENTO

a cura di Roberto Palmarocchi

Il Trecento è il secolo che per l'Italia preparò ed elaborò, talvolta drammaticamente, il passaggio da una spiritualità e da una economia medievale alle nuove forme del Rinascimento; le *Cronache* riunite ne daranno le testimonianze immediate, vivissime, diverse.

Circa 15 dispense formeranno l'intera opera. Abbonamento all'opera completa lire dodici. Ogni settimana esce una dispensa di 64 pagine, in vendita a una lira in tutte le edicole.

Rizzoli & C. Editori - Milano

QUASI UN SECOLO DI SUCCESSO

costante, crescente, afferma le qualità della CREME SIMON. Composta con elementi puri inalterabili, è sempre la più igienica fra le creme, la più fresca, la più attiva. Non dissecca la pelle, non la rende lucida: è assolutamente perfetta. Ogni ritardo è un danno. Adottala

**CRÈME
SIMON**
PARIS LA SUA CIPRIA IL SUO SAPONE



**LAVANDA
ARYS**

3, Rue de la Paix, Paris

FRESCA
DELIZIOSA
LA MIGLIORE

RACCHIUDE IL
PROFUMO DELLA
PRIMAVERA

FLACONE DI PROPAGANDA

di grandezza doppia alla presente figura, si spedisce franco di porto contro l'invio di L. 2 in francobolli alla Agenzia: "ARYS" - Via Trivulzio, 18 - MILANO

sono altri che Jimmy e Barbara, alla ricerca di un finanziatore che possa permettere al giovanotto di mettere in scena una sua rivista.

— Anche voi cercate una scrittura, fagazzini? — fa Mabel con aria di protezione. — Veramente no, signorina, — risponde Mabel. — Noi non cerchiamo scritture, ma qualche cosa di più: cerchiamo cento o duecentomila dollari...

— Capperil! Vi accontentate di poco! — esclama Mabel sorridendo ironicamente.

— Oh, non rida, signorina, — supplicò Barbara. — Il mio fidanzato ha scritto una rivista che è una bellezza, e vorrebbe metterla in scena. Ma non trova nessuno che voglia sborsare quella cifra! E pure non è uno stupido! Il nome di James Higgins è ben conosciuto!

— Come, come? — fece Mabel meravigliata. — Si tratta di James Higgins, lo scrittore di canzoni?

— Proprio lui in persona, — rispose Jimmy sorridendo soddisfatto. — Ma vedete che nemmeno col mio nome non riesco a combinare nulla di buono...

— Mah! Chissà! Ho un'idea! — esclamò la vulcanica Mabel, corrugando la fronte per concentrarsi nei suoi pensieri. — Aspettate... Ma sì, si potrebbe tentare benissimo! Dovete sapere che, in treno, ho conosciuto un signore che deve essere ricchissimo, almeno dall'aspetto e dalla generosità che ha dimostrato verso di me. Ebbene, potrei parlarne con lui. Ho qui un suo biglietto.

Frugò un istante nella sua borsetta, e ne tolse un cartoncino che porse a Barbara. Ella vi gettò su gli occhi e lanciò un grido:

— Papà! Ma questo è mio padre! — esclamò. — Ditemi, per favore, come l'avete conosciuto.

E Mabel, messa ancora più di buon umore, raccontò tutta la breve storia del suo incontro con Orazio.

— Infatti, — disse Barbara, quando ella ebbe terminato, — papà eredita dieci milioni da suo cugino. E chissà che non lo si possa persuadere a parlare lui stesso con il vecchio Ezra. Forse, forse...

— Sentite, signorina, — disse Mabel piena di rispetto per la giovane futura milionaria, — fate in modo che io possa parlare a vostro padre, e vedrete che, certamente, qualcosa otterrò, da lui.

— Se lo credete opportuno, io non ho nessuna difficoltà da opporre. Domani, se volete, potremo vederci e stabilire quanto sarà necessario fare. Vi va?

CAPITOLO IV.

La conversione di Ezra

Le preghiere dei tre giovani, nonché un certo timore messogli addosso dalla presenza di Mabel, riuscirono a convincere Orazio a parlar con Ezra. Certamente, non fu cosa facile convincere il vecchio. Temeva che si trattasse di uno spettacolo immorale, contrario alle idee da lui sostenute con tanto accanimento. Ma Orazio, che quando voleva, sapeva essere convincente, e che ora si era già guadagnata la stima di Ezra, addusse tante e così buone ragioni che, alla fine, il vecchio capitò, e concesse ad Orazio quanto era necessario.

Però, in cuor suo, Ezra non era del tutto convinto della moralità della rivista, né Orazio era del tutto tranquillo.

— Fino ad ora, — si diceva, — sono riuscito a dargliela a bere, ma se si accorge della burla, i miei poveri dieci milioni vanno a farsi friggere! Bisognerà, dunque, stare in guardia. L'importante è che lui non assista a nessuna prova dello spettacolo, perché, allora, pianterebbe tutto in asso. Se poi vorrà assistere alla prima rappresentazione, padronissimo: quando la rivista sarà varata ed avrà avuto il suo successo, di lui non ci sarà più bisogno. E poi, anche, ci penserò io a far sì che non trovi nulla da ridire!

Il programma, almeno nella sua prima parte, filò benissimo: Orazio teneva ogni giorno Ezra informato dell'andamento delle prove, assicurandogli sempre che non s'era mai veduto uno spettacolo più morale di quello. Ma, tant'è, il vecchio stava un po' sulle spine.

Tanto che, avvicinandosi il giorno della prima rappresentazione, assalito ancora una volta dai soliti scrupoli, fece un'altra delle sue belle pensate:

— Quest'affare, — si disse, — mi garba poco. Temo che il mio buon nome di protettore della morale ne vada di mezzo. Ma, per fortuna, ho un'idea che non mi pare tanto cattiva: assoldo un bel po' di disoccupati, e riempio mezzo il teatro con essi. Poi, se vedo che lo spettacolo è troppo compromettente, sventolo un fazzoletto, e quelli mi cominciano a fare un putiferio da far crollare i tetti. Così la rivista cade e non se ne parla più.



Mildred Dixon: una delle girls che lavorano in questo film

E tutto soddisfatto per la sua brillante idea, Ezra Ounce la mise senz'altro in pratica.

Ma Orazio vegliava, perché, conoscendo bene il suo parente, sapeva come avrebbe potuto attendersi, da un momento all'altro, un qualche brutto scherzo da lui. E pensò di prevenirlo.

Così, la sera dello spettacolo, invitò a cena il vecchio maniaco e, con un'astuzia di cui ebbe poi a congratularsi, riuscì a fargli bere alcuni bicchierini di whisky, i quali fecero presto ad alterare le facoltà del puritano che, all'ora in cui lo spettacolo avrebbe dovuto incominciare, fu condotto in teatro in uno stato veramente scandaloso.

L'alcool fece miracoli: Ezra, completamente dimentico di sé e del suo passato, dal palchetto di proscenio da cui si godeva — è proprio il caso di dir così — la rivista, cominciò a fare ogni sorta di smorfie, credendo, con quelle, di mostrarsi affabile e sorridente con le sue procaci scritturate, le quali, con i loro sguardi provocanti, in breve ebbero smantellata la fortezza della virtù entro la quale si era trincerato durante tutta la sua vita. Tanto che, scordando tutti gli accordi presi, ad un certo momento, ad un sorriso più affascinante di Mabel, prese a sventolare il suo fazzoletto come un forsennato.

E quello che egli aveva disposto, avvenne: i suoi « invitati », ansiosi di guadagnarsi il denaro ricevuto, si levarono in piedi come un sol uomo, urlando e strepitando. E non solo questo, ma, accesi di santo zelo, dopo di essersi sfolati ben bene, si lanciarono, compatti, all'assalto del palcoscenico.

Fu una scena da non dire: accorse la polizia, e persino dovettero intervenire i pompieri, i quali, con pochi getti d'acqua fredda, riuscirono a calmare tutti i bollori. Dopo di che autore e attori, ballerine e cantanti, assieme ai più scalmanati spettatori, furono arrestati in massa e condotti alla stazione di polizia più vicina. Tra gli arrestati, quello che più urlava e si dimenava, era Ezra Ounce.

— Voglio essere lasciato libero subito! — strillava. — Sono Ezra Ounce!

Tanto strillò e tanto si dimenò, che il giudice lo ascoltò subito. Ogni cosa venne messa in chiaro, così il vecchio pagò quelle multe che c'erano da pagare, ed uscì dalla stazione di polizia a braccetto con Orazio e Mabel.

— Mai più, — disse, — mi sarei immaginato che la vita potesse essere così gradevole. Tu, Orazio, sei stato il mio benefattore. D'ora innanzi, volto bandiera. E tu, Mabel, se te ne senti il coraggio, dà un bacio al vecchio Ezra Ounce che, da oggi in poi, non ti abbandonerà più.

E Mabel, presagli la zucca tra le mani, depose un affettuoso bacio sulla calva fronte che le si offriva.

FINE.

PETROLINA LONGEGA



La lozione che mantiene i capelli morbidi, lucidi, fluenti, conservandone la loro giovanile freschezza; evita la caduta, toglie la forfora.

Chiederla nelle migliori profumerie, farmacie, drogherie e sale di toeletta. Si spedisce ovunque chiedendola alla:

Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

Ho partecipato a una serata offerta da Gloria Swanson ai colleghi. C'erano tutti, da Douglas a Raymond, da Chaplin a Raft, da Marlene a Joan. Franchot Tone (col quale sono entrato nelle affollatissime sale) notando che, fra divi, stelle e baby-stars non mancava nessuno, ha esclamato:

— Neppure un assente... Eccoci in un bell'impiccio: di chi parleremo male allora?

E Gloria, da squisita padrona di casa:

— Oh, non temete: ho pregato i miei ex mariti di non venire... fanno già un discreto numero, per una mezz'ora potranno bastarvi.

Del resto, le preoccupazioni di Tone erano esagerate, poiché si sa come accade nelle feste: dopo un po' gli invitati cominciano a raccogliersi in gruppetti: e in ciascun gruppetto, adottando un tono di voce moderato, si può dire tutto ciò che si pensa dei componenti degli altri gruppetti. Comincio a intrufolarmi fra coloro che circondano Anita Page: no, qui non si fa della maldicenza, la diva parla di sé, racconta della sua infanzia che fu tutt'altro che lieta. Un piccolo dramma: Anita era gemella di Mimy (poi morta), e la loro madre, benché le due ragazze si somigliassero, fisicamente e moralmente, come due gocce d'acqua, prediligeva inspiegabilmente Mimy.

— Se qualche volta mi faceva una gentilezza — racconta Anita — era perché mi scambiava per Mimy. Ma generalmente tutti i rimproveri, i castighi e le umiliazioni erano per me. Così, a sedici anni, decisi di venire a tentare la fortuna a Hollywood. Anche in quella occasione mia madre fu straordinariamente fredda con me, e allora non potei più trattenermi. « Suvvia, mamma — le dissi — datemi un bacio: dopo tutto sono la sorella di vostra figlia! »

Quanta amarezza in questo breve racconto! La voce di Anita si vela di pianto... domani cento fotografie la mostreranno al pubblico sullo sfondo di queste pareti scintillanti di specchi e di dorature, e sartine e dattilografe sospireranno: « Chi sa com'era felice! »

Più in là Chevalier racconta di un drammatico ricevimento in casa di un miliardario di New York:

— ... a un certo punto si odono delle gridà, si vedono dei camerieri correre di qua e di là. Un prezioso dipinto, grande quanto mezza parete, era stato rubato! Allora si fa avanti il padrone di casa e dice: « Mi duole di... vogliate scusarmi, ma mi trovo nella dolorosa necessità di avvertirvi che ciascun invitato prima di lasciare il palazzo dovrà essere perquisito! »

Ma a questo punto Gloria Swanson, avendo qualcosa di curioso da dire, reclama a gran voce l'attenzione generale. Si tratta di questo. Una rivista americana ha bandito un singolare concorso, pubblicando per parecchi numeri fotografie di spalle nude di attrici e invitando i lettori a indovinare di quale attrice si trattasse. Il redattore della rivista, informando la Swanson dell'ottimo esito del concorso, le ha detto:

— Sapete che su diecimila lettori che hanno tentato

di indovinare quali, fra le spalle riprodotte, fossero le vostre, solo quattro hanno sbagliato?

E Gloria, pensosa:

— Saranno i miei quattro mariti.

Quindi è la volta di Mae Burke, la donna-pantera. Ella si lagna, nel suo crocchio di amici, che molte colleghe tentino di imitare le caratteristiche feline della sua figura.

— E fossero soltanto le colleghe! Ieri sono andata allo Zoo con mia cugina, che ha quarant'anni e che... li accusa alla bilancia. Ebbene, proprio quando siamo davanti alla pantera, ella mi fa: « Non trovi che anche in me c'è qualcosa della pantera? ». Allora non mi sono potuta più trattenere e le ho risposto, indicando la vicina gabbia dell'ippopotamo: « Se la pantera è quella, credo proprio di sì ».

Allontanatomi dalla presuntuosa Burke, mi sono insinuato fra gli invitati che facevano corona a Charlie Chaplin. Il divo si stava difendendo dalle accuse, che concordavano le sue ex mogli gli fanno, di « eccessivo » mutismo ».

SERATA IN CASA SWANSON

— Ma è vero quel che asserisce Lita Grey — gli chiedono — e cioè che stavate mesi interi senza rivolgerle una parola?

— Sì: per non interromperla.

Ma Charlot fa, del mutismo dell'uomo nella vita coniugale, addirittura il segreto della felicità.

— Voi sapete quel che sono — egli dice — le mogli americane, ed in special modo le attrici. Ebbene, non trovate che, tacendo, il marito di una Lupe Velez, o di una Mae West, adotta il miglior sistema? Infatti, solamente ignorando ciò che il marito pensa, esse fanno qualche volta, senza saperlo, quel che vuole lui!

A parte questo — interviene Clark Gable, che è anche lui un marito assai taciturno — un artista, quando torna a casa dopo una giornata di lavoro, ha bisogno di riposo e non di chiacchierare!

Allora John Barrymore, con uno scatto: — Ma mio caro, quando si hanno di queste idee non ci si sposa!

— Pensate — riprende Chaplin — se si

potessero indurre al mutismo anche le donne! Quanti drammi evitati! Ricordo una mia piccola fidanzata, che per poco non sposai. Una sera, mentre mi baciava, mormorò: « Fred... ». Naturalmente ciò mi colpì spiacevolmente, ma alle mie proteste ella obiettò indignata: « Quale infamia sospettare ch'io non vi ami! Parlate così perché non sapete quante volte, baciando Fred, ho mormorato « Charlie... ».

Una pausa, poi il pessimismo di Charlot si è rivelato in pieno.

— Del resto io credo di aver indovinato il motivo per cui il mio mutismo irritava maggiormente mia moglie: ella non poteva vivere tranquilla se non sapeva giorno per giorno che cosa facevano i miei amici quando non facevano la corte a lei.

Chi ricorda le infinite traversie coniugali del divo, e la persecuzione di cui egli è ancora oggi oggetto da parte delle sue ex mogli, non troverà cinici i suoi discorsi, ma deploreerà con me la leggerezza con cui a Hollywood si fanno e disfanno le coppie. Pensavo a questo, quando Franchot Tone mi ha tratto da parte per narrarmi un recentissimo episodio riguardante Clara Bow. Sentite: mentre ferve il lavoro nel teatro di posa, un inserviente dice a Clara (che come sapete detiene con la Swanson il record dei divorzi):

— Volete uscire un momento? C'è fuori vostro marito, Rex Bell.

— Va bene, — obietta Clara — ma quando avete detto che si tratta di mio marito, che bisogno avete di aggiungere Rex Bell?

— Non credevo che vi dispiacesse...

— Avete torto, Mi rovinare un minuto di piacevole incertezza!

L'avvicinarsi di Greta Garbo mi ha impedito di ascoltare i commenti di Tone; mi sono affrettato a bloccare la divissima, e a dirle:

— Corrono, al solito, le notizie più contraddittorie su di voi. Chi dice che, finito « Il velo dipinto », partirete per sempre per la Svezia, e chi invece sostiene che firmate il contratto per un altro film. Quale è la verità? Ve ne andate o rimanete?

E la sconcertante Greta, che sulle notizie diffuse dalla stampa americana, deve avere la sua opinione:

— Non lo so ancora. Non ho avuto tempo di leggere i giornali della sera.

Lasciando la Garbo, non ho fatto tre passi, si può dire, che mi è giunta all'orecchio (no, non vi dirò da quale gruppo di persone) la più atroce malignità su di lei, anzi sui suoi piedi, che sono, è noto, di proporzioni... non minuscole.

... un tale era venuto da New York per vederla. Benché esausto dal lunghissimo viaggio, egli volle subito recarsi da lei. Ma la diva era quel giorno nervosissima e lo accolse in malo modo. Poiché egli indugiava, gli disse brutalmente: « Levatevi dai piedi ». Allora il giovane, dopo averle guardato stranamente i piedi: « Impossibile, miss Garbo: sono troppo stanco, non riuscirei ad allontanarmi per più di un chilometro! ».

Umorismo californiano del più... acido.

Forse vi interessa sapere di che cosa parlano, nei salotti, anche gli industriali del cinema. Ascoltate, è Samuel Goldwyn che stigmatizza il continuo sorgere, a Hollywood, di case cinematografiche che... poi non durano.

— Una di queste — egli dice — per rendersi popolare ha bandito un concorso su un giornale a grande tiratura, col tema « Che cosa fareste se vi capitasse fra capo e collo un milione? ». Ebbene, vi giuro che sarei vivamente tentato di rispondere così: « Se il milione fosse in azioni della vostra casa cinematografica, direi: « Guarda, guarda: ho trovato venti dollari! ».

A questo punto Gloria Swanson ci avverte che il buffet apre i battenti.

— Per favore — le chiede Noah Beery, il cui appetito è proverbiale in tutta l'America — in quale sala si trova il buffet?

— Preferirei non dirvelo — ribatte Gloria — così mentre voi lo cercate, gli altri potranno mangiare qualche cosa!

E con questa battuta, la cronaca aneddotica della serata è chiusa.

G. Owen

"Pronti? sorridete!" Istantanee negli studi Universal.

NEL
PROSSIMO
NUMERO:
"VISSI
D'ARTE"
IL PIÙ GRANDE
FILM DI
ELISSA LANDI

DIECI
MINUTI
CON
LA

Benita Hume è a Roma per interpretare il personaggio di Giuditta Pasta nel film « Casta diva ». Se vi recate negli stabilimenti Cines a tentare di scovare con i vostri mezzi l'attrice britannica, fra la folla di attori, difficilmente vi fermerete davanti a questa Benita Hume che ci ha intrattenuto fino adesso con una conversazione agile, briosa, disordinata ed avvolgente. Bruna come una meridionale, di natura esuberante, irrequieta, comunicativa, simpatica, è la più latina e la meno occidentale di quanti affollano il teatro N. 3. E lo sa. Tanto che s'è fatta una specie di civetteria di questa sua caratteristica che la imparenta con noi e le fa correre il rischio di farla assomigliare, per il temperamento, la grazia esplosiva, lo scilinguagnolo e la vivacità petulante del carattere, alla nostra Elsa Merlini. Ma Benita Hume, malgrado questo stato civile che noi le vogliamo subito regalare, ci conferma ridendo che è nata a Londra. Quando abbiamo insistito rilevando ancora i suoi caratteri latini, ci ha però confessato che la sua nonna materna era francese. È stata per dieci mesi ad Hollywood dove ha girato cinque film; uno di questi insieme a Phillips Holmes che con lei lavora, adesso, per il film su Bellini. Si chiama « Looking Forward » ed è stato girato negli stabilimenti della Metro Goldwyn. Fu il suo primo film girato in America; dopo vennero « Clear all wires » con Lee Tracy, « Gambling ship » con Cary Grant; « Worst woman in Paris » con Adolphe Menjou e « Solo una notte » con Margaret Sullivan e John Boles.

— Come avete cominciato la vostra carriera?

— La prima

A black and white photograph capturing a moment on a film set. On the left side of the frame, a large, stylized cutout of a man and a woman in 1930s-era clothing is positioned against a backdrop. The man in the cutout is wearing a suit and a bowler hat, while the woman is in a dress with a fur collar. On the right, a man in a plaid coat is operating a vintage movie camera mounted on a tripod. He is leaning forward, looking through the camera's viewfinder. Another man is partially visible on the far right, smiling. The background consists of a textured curtain or wall.



«Casta diva». Accettai
ed eccomi qui ancora
limes e vicino a Mar-
mi piace molto co-
me compagna. Non
a. Ora non la la-
a incantato il suo
e fino a terra, la
e questo suo or-
che è inglese solo
ma che è caratte-
liano per la gio-
rio. Qui alla Ci-
ombrosi e le
nti, nel si-
mi pare.
a ne-
tel-
ne
-

**Bentato
ditta I**

DUE ANN

Anabella non doveva riman-
giorni; invece, per la malattia
tore, era stata in letto a tre
settimane. D'essa cinem-
ca, avendola scritturata a for-
fiuto di accordare un aument
compenso pattuito. Dopo aver
gato il conto della albergo e ac-
stato il biglietto, le rimase
cinque franchi. Se non fosse sa-
lita per errore nel treno, sa-
rebbe arrivata a Parigi sen-
za inconvenienti. Ma io ero
stato tanto gentile, bisognava
che le dessi l'ultimo re-
capito; m'avrebbe spedi-
to un vaglia l'indomani;
eccetera, eccetera. Tut-
to ciò era detto con
semplicità. Un'altra
donna sarebbe stata
presa da una com-

Annabella nel "Napoleone" quando

Caf.

QUE INCONTRI CON ANNABELLA

con Annabella, qualche anno fa, il viaggio a Parigi. Non l'avrei riconosciuta se un volto avvertente ed unico nella sua vita, se una nella necessità di accettare il suo aiuto. Il Milione di René Clair l'aveva poco ma Annabella non è una di quelle che si stampano subito nella memoria. La sua personalità, è nella sua dolce, timida, e un po' di timidezza, che vi conquista len-

te. Ho chiesto per telefono un'intervista per Cinema Illustrazione. Non ho voluto ricordarle di averla già incontrata né in quale occasione. Sarebbe stato molto più simpatico se rivedendomi ella m'avesse riconosciuto spontaneamente.

Ho aspettato, qualche giorno dopo, appena una mezz'oretta, anche perché ero un po' in anticipo, in un salotto chiaro, ordinato, con pochi mobili « novecento », pochi libri, pochissimi quadri alle pareti, ma in compenso molta, troppa luce: avevo l'impressione d'esser in una veranda. Finalmente appare Annabella, la mano tesa, una mano franca, amica, e nel morbido pigiama di velluto mi raggiunge sul divano. Così poco attrice Annabella, cordiale come una vecchia amica d'infanzia. Ma in quel pigiama e anche nel modo di accovacciarsi in un angolo del divano, quasi sulle ginocchia, ha qualcosa della giapponesina della « Battaglia ». Temo di veder sopraggiungere Jean Murat (saprete tutti che da qualche mese Annabella è la



Annabella a tre anni

moglie di uno dei più simpatici attori francesi, Jean Murat) nella parte che nel film era sostenuta da Charles Boyer, e sono io, questa volta, a darmi un contegno corretto, distante. Non mi ha riconosciuto. Eppure mi fissa simpaticamente. Comincio a temere che riconoscendomi, mi getti le braccia al collo. Ma mi rassicuro: non sarebbe nel carattere d'Annabella, così aereo e pudico. Mi parla subito di Jean, con entusiasmo, come se avesse ritrovato in me un amico che ignora gli ultimi avvenimenti della sua vita. Mi ricorda un viaggio che fu un film, « Paris Méditerranée », e il suo romanzo d'amore. Le era compagno nel film Jean Murat. « Ma quello non fu un film — sospira — quasi delle vacanze. Con Jean i miei rapporti furono molto cordiali, ma nulla di più ». Si separarono da buoni amici, promettendosi di rivedersi. Ma di ritorno a Parigi si sentiva un'uggia, addosso, una malinconia. Rivedendo Jean Murat qualche giorno dopo, si sentì un'altra, ritrovò in lei la felice Annabella della costa azzurra. « E anche Jean... ». Non vorrebbe parlarci che di Jean. Ma sono venuto per un'intervista: « Parliamo un po' di voi ora ». Sorride:

di nervi; avrebbe inveito contro i tacchini distratti e i controllori inflessibili, esagerando poi la sua gratitudine. In Annabella, invece, soltanto un luccichio negli occhi a mandorla, un lieve tremito nella voce sommessa.

Ci addormentammo e ci svegliammo a Parigi.

Non dovevo più rivederla che sullo schermo.

Le ho chiesto per telefono un'intervista per Cinema Illustrazione. Non ho voluto ricordarle di averla già incontrata né in quale occasione. Sarebbe stato molto più simpatico se rivedendomi ella m'avesse riconosciuto spontaneamente.

Ho aspettato, qualche giorno dopo, appena una mezz'oretta, anche perché ero un po' in anticipo, in un salotto chiaro, ordinato, con pochi mobili « novecento », pochi libri, pochissimi quadri alle pareti, ma in compenso molta, troppa luce: avevo l'impressione d'esser in una veranda. Finalmente appare Annabella, la mano tesa, una mano franca, amica, e nel morbido pigiama di velluto mi raggiunge sul divano. Così poco attrice Annabella, cordiale come una vecchia amica d'infanzia. Ma in quel pigiama e anche nel modo di accovacciarsi in un angolo del divano, quasi sulle ginocchia, ha qualcosa della giapponesina della « Battaglia ». Temo di veder sopraggiungere Jean Murat (saprete tutti che da qualche mese Annabella è la

moglie di uno dei più simpatici attori francesi, Jean Murat) nella parte che nel film era sostenuta da Charles Boyer, e sono io, questa volta, a darmi un contegno corretto, distante. Non mi ha riconosciuto. Eppure mi fissa simpaticamente. Comincio a temere che riconoscendomi, mi getti le braccia al collo. Ma mi rassicuro: non sarebbe nel carattere d'Annabella, così aereo e pudico. Mi parla subito di Jean, con entusiasmo, come se avesse ritrovato in me un amico che ignora gli ultimi avvenimenti della sua vita. Mi ricorda un viaggio che fu un film, « Paris Méditerranée », e il suo romanzo d'amore. Le era compagno nel film Jean Murat. « Ma quello non fu un film — sospira — quasi delle vacanze. Con Jean i miei rapporti furono molto cordiali, ma nulla di più ». Si separarono da buoni amici, promettendosi di rivedersi. Ma di ritorno a Parigi si sentiva un'uggia, addosso, una malinconia. Rivedendo Jean Murat qualche giorno dopo, si sentì un'altra, ritrovò in lei la felice Annabella della costa azzurra. « E anche Jean... ». Non vorrebbe parlarci che di Jean. Ma sono venuto per un'intervista: « Parliamo un po' di voi ora ». Sorride:

« Ma vi parlo appunto di me ». Fatico a condurla sul piano cinematografico. Mi racconta che da bambina il suo gioco preferito era il teatro. Era naturale che pensasse a diventare un'attrice. « La mia fortuna fu d'esser incoraggiata dai miei. Non avevo che quindici anni quando un amico di mio padre mi presentò ad Abel Gance che girava allora il « Napoleone ». Ottenni una partecina, una cosa da nulla, ricordo che sfogliai una margherita. Pensavo che il mio sogno fosse oramai realizzato. Nessun regista invece volle più saperne di me. Ero nell'età

ingrata, troppo grande per far la bambina, troppo bambina ancora per far l'ingenua o l'amorosa. Disperata, decisi di abbandonare il cinematografo. Mi iscrissi al Conservatorio. Ma tre mesi dopo fui richiesta per un film; sebbene mi fossi giurata di non rimettere più i piedi in uno studio, accettai. E finalmente fu il « Milione », René Clair, « Per le vie di Parigi », i film con Préjean e con Charles Boyer, quelli girati in Ungheria con Paul Fejos, il regista di « Solitudine »; l'America ».

— Hollywood?

— Un villaggio. Ma avevo due amiche tanto carine e spassose; Lilian Harvey, allegra e burlona, e Pat Paterson, la graziosa moglie di Charles Boyer.

Le mie amiche americane: una tedesca e una svedese. Ma ho conosciuto anche Loretta Young e Jean Parker che nella versione inglese di « Carovane » interpreta la parte che m'è stata affidata nella versione francese. Ho visto anche le regine di Hollywood, le imperatrici, quelle che nella loro villa hanno un forno per bruciare le lettere che ricevono dai tifosi delle cinque parti del mondo. Io? vedete, non ho che un caminetto. Però conservo le più affettuose e non rifiuto mai una fotografia. Sono stata anch'io una tifosa, e so che cosa sia ricevere la fotografia con dedica di un'artista. Nella vita umile di tante ragazze è una gran gioia.

San.

Volte di Annabella

Jean Murat suo marito



COME TU mi vuoi!

.....essenza di tutti i
fiori, carezza sottile di
primavera.

PROFUMO
CIPRIA
CREMA DI
BELLEZZA
ACQUA DI
COLONIA

IN
VENDITA
PRESSO I
PROFUMIERI
DI
LUSSO



CREAZIONE BERTELLI



BIANCA DE MAJ

la scrittrice ben nota anche
all'estero per la dignità della
sua arte e la forza incisiva
con cui sa disegnare i carat-
teri dei suoi personaggi, ha
pubblicato il suo nuovo
romanzo

PORTINERIA

È una storia movimentata e
avvincente, in cui i prolego-
nisti e gli ambientati sono ri-
tratti con uno stile vigoroso
e preciso. Chiedetelo alle
edicole: costa tre lire

**È UN ROMANZO CHE
NON SI DIMENTICA PIÙ**

CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli,
digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE

Aut. Prof. 63440 - 22/12/83
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI!
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Oroscopo gratuito

NEL VOSTRO DESTINO

VI SONO COSE CHE NON DOVETE IGNORARE

Il celeberrimo Prof. KEVODJAH, il più grande fra
i moderni scienziati astrologi indiani, afferma con
la più assoluta certezza, che tutti coloro che cono-
scono in precedenza, il loro Destino, possono
assicurare il miglioramento della loro esistenza e rag-
giungere con la fortuna la tanto desiderata felicità.
Iniziato ai più antichi riti delle Indie misteriose e, fedele
alle tradizioni millenarie dei suoi antenati attraverso
centinaie di generazioni, simpatizzando con l'umanità
sofferente nell'ignoranza, offre "GRATUITAMENTE" la



sua profonda scienza a
tutti coloro che desidera-
no essere guidati nel loro
Destino; orientare il ma-
leficio della tentazione ed
infine, essere informati del
come riuscire nel loro af-
fari, nelle loro specula-
zioni, imprese, realizzare
contratti di matrimonio,
eredità, speranze etc... Il
Prof. KEVODJAH co-
noscente a fondo, nelle
sue più profonde labere,
tutti i segreti dell'anima u-
mana sarà sempre pronto
a rivelarvi la maniera più
sicura come farsi amare
dalla persona amata. Voi
sarete meravigliati dalla precisione affascinante delle
sue straordinarie rivelazioni. Non perdetevi tempo per
profittare della sua gratuita offerta. Inviatelo subito il vo-
stro NOME e COGNOME, la vostra data di nascita ed il
vostro indirizzo e vi riceverete sotto una busta discreta
lo studio del vostro Destino e ciò che non dovete igno-
rare! (Incl. L. 2 in francobolli per spese di scrittura)

Professore KEVODJAH I. B.
80, Rue du Mont - Valérien, SURESNES (Seine) FRANCE
L'affrancatura per la Francia è di Lire 1.25

LEI Settimanale illustrato di vita e varietà
femminile. Presenta e commenta tutti gli
argomenti di maggiore interesse per la donna:
igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori,
cucina, ecc. Un numero costa solo centesimi 80.

Quando mi chie-
dono: «Che cosa
ne pensate di Hol-
lywood?» gli in-
terroganti si atten-
dono da me quasi
sempre una di que-
ste due risposte. O
che io congiunga
le mani in un ge-
sto di rassegnata
sfiducia e dica co-
me sia infinita la
stupidaggine degli
abitanti di Holly-
wood, oppure che
venga fuori con
l'altra famosa sto-
riella sull'ozio a cui
vengono condan-
nati gli scrittori e
i commediografi
europei, una volta
assunti presso le
Case cinematografiche americane,
ozio che viene in-
terrotto solo per fa-
re una passeggiata
dal cassiere, ad
ogni fine di setti-
mana, onde ritira-
re l'assegno-paga.
A me stessa que-
sta cosa venne ri-
ferita da più di u-
no scrittore degno
di fede. Ma quei
tempi felici, lo te-
mo davvero, sono finiti da un pezzo. E, in
quanto all'assegno-paga, — sebbene il prin-
cipale, ogni qualvolta lo incontri, mi batta
amichevole sulla spalla e sia tanto gen-
tile da chiamarmi «Vicki» tout court, —
me lo son visto ridotto pochi mesi fa.

Al mattino, quando mi sveglio e mi reco
nel bagno ancora semi-addormentata, il
primo pensiero che si fa luce nel mio cer-
vello concerne ciò che il supervisore mi
disse la sera precedente: «L'incontro dei
vostri innamorati non è abbastanza inter-
essante. Inoltre, dovete render chiaro il
motivo per cui essi si innamorano l'un del-
l'altro».

Ora, nella vita, per quello che io ne so,
mi sembra che, nella maggior parte dei
casi, gli innamorati s'innamorano a vicenda,
senza che esista un motivo ben definito.
Eppure non potete far strada in cinemato-
grafia con idee tanto semplici. In cinemato-
grafia deve esserci una spiegazione anche
per quella cosa capricciosa ed irragionevole
che è stata sempre l'amore, sin da quando
i Greci lo impersonarono in Cupido benda-
to. Seduta nel bagno mi scervello per sco-
prire una ragione plausibile di quell'innam-
oramento e sono sicura che trecento altri
scrittori in Hollywood sono, come me, se-
duti nel loro bagno e tormentati dal pen-
siero identico: — Perché mai quei due si
sono innamorati l'uno dell'altro?

Dopo la colazione mi reco in studio dove
due giovanotti dall'aspetto simpatico mi at-
tendono dinanzi l'ingresso. Essi notano sul
taccuino l'ora del mio arrivo. È un modo
garbato di controllare l'orario di lavoro,
questo... Mentre mi avvio al mio ufficio ve-
do alcune scene che mi sembrerebbero inte-
ressanti se fossi una visitatrice occasionale.
Per esempio, sotto il grosso fico che forma
l'orgoglio dello stabilimento M. G. M. posso
vedere Jean Harlow intenta a conversare
con Clark Gable o Joan Crawford che si af-
fretta verso il suo teatro di posa. Essi mi
appaiono proprio come ve li figurate, —
molto simpatici davvero — abbronzati co-
me sono dal sole. Sempre che non siano già
truccati, perché allora il loro aspetto di-
venta spettrale, a causa di quella vernice
gialla che si spalmano sui volti. Poi si fa
l'abitudine anche a quella itterizia profes-
sionale e ci si accorge che tutti gli attori,
— dal più famoso, fino ai secondari — si de-
dicano indefessamente al loro lavoro pro-
prio come gli altri uomini che si gua-
dagnano da vivere in altri modi.

La costruzione dove gli scrittori son te-
nuti prigionieri appare come un alveare.
Sono lunghi corridoi pieni di cellule: in
ogni cellula c'è uno scrittore coi piedi sul
tavolo (sì, anche le scrittrici stanno in quel-
la posizione) e una paziente segretaria al
suo fianco che, con la fronte corrugata per
l'ansia, attende, spera, e si chiede se lo
scrittore quel giorno è in vena e se partori-
rà qualche trovata geniale!

Di tremenda importanza è la piccola plac-
ca col nome dello scrittore, posta sulla por-
ta della cellula; nel momento in cui si pren-
de possesso del proprio ufficio il nome di un
altro autore viene tolto per far posto al
nostro. Il che è molto simpatico, finché non
si pensa che un giorno anche il nostro verrà
tolto per essere sostituito da un altro —

VICKI BAUM

L'AMICA INTIMA DI GRETA
GARBO, LA SOGGETTISTA DI
TANTI FAMOSI FILM, DICE:

ECCO LE MIE ESPERIENZE HOLLYWOODIANE

talvolta anche prima che vi avvertano del licen-
ziamento! In quanto a me, io preferisco il grande
quadro affisso all'esterno dell'edificio dove so-
no segnati tutti i nomi degli scrittori che lavo-
rano per lo studio. Fra quei nomi ce ne sono di
così illustri che, al vederli il mio in mezzo, pro-
vo un senso di umiltà e di orgoglio contempo-
raneamente.

Se c'è un posto dove sia difficile l'ispirazione
questo è proprio l'alveare di Hollywood. Ogni
cosa, nell'interno di esso, è grigia e priva di at-
trazione e tutto, fuori, ci alletta con mille voci.
Provate a concentrare il pensiero e il ticchettio
delle macchine da scrivere, il martellare e il se-
gare del falegname che ha la bottega nei paraggi,
e infine il fatto di sapere che, a pochi passi da
voi, c'è l'oceano e la sua brezza, la spiaggia scin-
tillante e i palmizi; tutto vi impedirà di riflettere
intorno al motivo che ha spinto due innamorati
fra le rispettive braccia!

Eppure, poiché bisogna lavorare otto ore come
qualsiasi manovale, voi strappate dalla mente
tutte le immagini soleggiate ed allettanti e pro-
seguite a dettare. Al momento buono, quando
alfine la sospirata ispirazione viene a visitarvi,
vi chiameranno dal supervisore, perché gli ri-
feriate intorno ai progressi della trama o per al-
tro motivo del genere.

Mi piace girare a lungo per lo studio che è un
circo ed un paese di fiaba, una fattoria gigan-
tesca e un manicomio!

Mi posso imbattere in una gabbia di tigri o di
leoni, belve che attendono di essere girate in un
film pseudo-africano. Oppure mi può capitare di
giocare con una scimmietta od un orsacchiotto
che permettono ai loro padroni di vivere sulla
loro paga. Ho sentito di un uomo che vive coi
proventi di un'oca che ha una vera personalità
sullo schermo. E dire che, a tante attrici, non
riesce mai di acquistarla, pur essendo perfetta-
mente oche!

Nei giorni scorsi, passando in un altro reparto
dello studio scorsi una scala di legno con su at-
taccato un cartello che diceva: «È vietato as-
solutamente di salire ai visitatori». Quel divieto
suscitò la mia curiosità e mi affrettai a montare
su per i gradini. Arrivata in cima mi trovai di
fronte alle mascelle formidabili di un grosso alligatore,
che si bagnava in una vasca di larghe
dimensioni. Poiché la bestiacca era di gomma
non riuscivo a capacitarmi perché avessero co-
struito la vasca a quell'altezza e perché vietas-
sero la vista di quel grosso giocattolo. Ma pre-
sto compresi. La bestiacca veniva mossa me-
diante alcune cordicelle legate alle varie parti del
corpo e «tarzaneggiante» attorno ad essa stava
Johnny Weissmuller nudo ed agile. Potei osser-
vare bene lo spettacolo, prima che un impie-
gato mi dicesse di scendere dalla scala. Da al-
lora mi son sempre chiesta come facessero a gi-
rare le scene con l'ippopotamo!

Un'altra esperienza che non dimenticherò mai
fu la vista di alcuni operai intenti a fare
un albero. Voi potreste innocentemente pensare
che il modo più semplice di fare un albero nello

CALVIZIE

Cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per
far crescere Capelli, Barba e Baffi. LIBRO GRATIS.
Inviate oggi stesso il vostro indirizzo.
DITTA GIULIA CONTE - NAPOLI (Vomero)

studio sia quello di prenderne uno naturale. Macché! Per misteriose ragioni che non sono state capaci di capire, gli alberi nel teatro di posa vengono fatti. Come affascinata, guardai per ore gli operai che prendevano barili di varia grossezza, li spaccavano, inchiodavano le parti in forma di tronco e poi appiccicavano allo scheletro dell'albero del fogliame artificiale.

— Cosa state facendo? — domandai.

— Un albero, — mi risposero.

— Ma per quale motivo lo « fate »?

— Perché occorre in questa scena, — essi accondiscesero ancora a spiegarmi.

Alla fine l'albero fu pronto e mi sembrò perfettamente riuscito. Lo posero nel giardino di un villaggio di pescatori.

Il colore e la varietà, l'attività, l'eccitamento e l'inaspettato che vi capita di vedere in uno studio cinematografico è tale che non ci si stanca mai di guardare. Muoversi nelle strade di Parigi per venti metri e capire ad un tratto in un vecchio villaggio inglese fra i cottage fioriti, per trovarsi, voltato l'angolo, in piena giungla selvaggia, sono esperienze che divertono ed eccitano l'immaginazione. Che pena, togliersi da quel mondo pieno di sorprese e andare a rinchiudersi nella propria cella. Son questi i momenti in cui il lavoro di scrit-

che io odio più di tutte!

Mai, mai e poi mai potrete preparare una trama semplice ed umana! È questa una regola assurda che vi sarà rammentata tutti i giorni, da quando vi presentano il superrevisore al momento in cui lo salutate definitivamente. Il « twist » rappresenta il colpo di scena che deve sorprendere lo spettatore, che lo deve far ridere quando stava per piangere, che lo fa piangere quando stava per ridere, che complica ciò che era semplice e falsifica ciò che era naturale. Il « twist » mortifica il vostro spirito, vi amareggia, ma fa riuscire il film.

Il terzo tipo

role: — Prendete... e vedete se potete cavarne qualcosa.

Per quanto strano possa apparire, avviene talvolta che simili « limoni », apparentemente strizzati di ogni goccia di sugo, in qualche modo, assurdamente in questo paese dell'assurdo, si trasformino in una trama e quindi in film. Una volta mi affidarono un « limone » di questa fatta ed io fui il N. 29 che ci metteva mano.

La trama si aggirava su un povero dragomanno che si era innamorato di una superba Lady. Ogni volta incontravo il mio superrevisore costui mi raccomandava di insistere sulla distanza incolmabile che divideva i due giovani, e di esagerare la tragica passione del giovane per l'irraggiungibile Lady.

Come il lettore capisce agevolmente la situazione non era tale da potersi accomodare con un « twist » qualsiasi. La Lady, trovandosi sperduta nel deserto, soggiace ad un'emozione più forte della sua volontà e cade nelle braccia del giovane dragomanno. Dopo un breve idillio egli torna al suo mestiere di guida autorizzata ed ella al suo rango di nobildonna. Resterà solo il ricordo dell'avventura sahariana...

Lavorai come non mai su quel « limone » e fui lieta quando, mostrato il lavoro ai miei principali, ricevetti da essi le congratulazioni. Cosa questa che capita di rado, ad Hollywood.

Poco dopo dovetti partire dalla capitale del cinema per qualche settimana e mi allontanai soddisfatta ed orgogliosa del mio lavoro di scrittrice. Al ritorno, mi fu detto che la trama era già in cantiere e che il film riusciva bene. Nel contempo appresi che, per lo meno, altri sette autori avevano posto mano al mio « limone » dopo il mio lavoro perfetto!

Nel pomeriggio incontrai il regista del film.

— Stiamo girando quella trama intorno a cui avete lavorato, — mi disse. — Venite a dare un'occhiata nel teatro di posa. Stiamo preparando la scena del matrimonio.

— Ma chi si sposa? — chiesi cautamente.

— E chi volete che si sposi? Il dragomanno e la Lady, naturalmente.

— Come può esser ciò? Egli è una povera guida ed ella è una Lady inglese!

— Oh, abbiamo aggiustato quel punto. Egli scopre di essere di discendenza principesca.

— Ma anche così, — obiettai, cercando di non apparire troppo stupida, — il dragomanno resta sempre un principe di razza inferiore, ed ella è una donna bianca.

— E qui che avete torto, — disse con un sorriso il regista. — Hanno scoperto (sono furbi, no?) che la Lady era di sangue misto.

A questo punto vorreste sapere il titolo del film. Ma sì, avete ragione, è proprio il titolo che pensate.

(Traduz. dall'inglese di Lao La Bruna).

Vicki Baum



BORSA DI HOLLYWOOD MESE DI FEBBRAIO

QUOTAZIONE DI: BARBARA STANWYCK

Parlavano già del suo vicino tramonto di fronte alla invasione delle nuove giovanissime; ed ecco che la Warner Bros. fa sapere che Barbara Stanwyck, colei che Frank Capra forgì per i suoi primi film, completa una sua nuova affermazione con « Spiaggia del Nord ». Dicono che mai come questa volta la Stanwyck sia riuscita a mettere in piena evidenza quelle sue qualità che la rendono tanto differente dalle altre attrici: semplicità di mezzi e grazia senza affettazione. Cose, queste, che creano un fascino il quale non ha nessuna parentela col « sex-appeal », e che le hanno creato quella definizione di « artista tanto simpatica » che, nata con « Femmine di lusso », si è sempre più affermata attraverso una lunga serie di film, attraverso « Proibito » e « L'amaro tè » e « Perfidia » e « La donna del miracolo ». Ora, quando si desta tanta simpatia, il problema della bellezza diventa secondario, anche se molti se lo sono posto per la Stanwyck. C'è per esempio chi la dice bellissima oltre che espressiva e chi dice « non parliamo di questo ». E certo, però che lei non ha di queste preoccupazioni: di bambole perfette ce ne sono a migliaia a Hollywood mentre di Barbara Stanwyck ce n'è una sola. Tanto vero che difficilmente si presenta poco vestita davanti alla macchina da presa. Del resto, a provare che vuole essere apprezzata per quel che vale la sua arte e non il suo corpo o magari le storielle sulla sua vita privata, sta il fatto che nessuno organizza pettegolezzi su di lei. Un tentativo ci fu quando suo marito, l'attore di teatro Frank Fay, che con lei aveva recitato sui palcoscenici di Broadway e si chiamava Rudy Stevens, voleva che Barbara si ritirasse a vita privata. Per gelosia? Sì, ma gelosia di mestiere: perché la moglie in breve tempo aveva acquistato troppa rinomanza e oscurava la notorietà del capo di famiglia. Nugoli di reporters accorsero per avere piccanti particolari, ma la coppia si fece trovare felice e sorridente, mano in mano. La dolcezza di Barbara aveva già calmato il marito. Ma quelli che lavorano con lei alla Warner credono poco a questa dolcezza perché sostengono che quando è nello studio la Stanwyck mette fuori un temperamento poco piacevole e strilla e si arrabbia e batte i piedi. Cose che non ci riguardano. L'importante è che sullo schermo la vediamo sorridere simpaticamente, con quella sua bocca sempre fresca e giovanile.

tore appare come il più esasperante e grigio tra quanti ve ne siano nella città del cinema.

Ad uno scrittore possono essere assegnati tre tipi di lavoro. Gli possono dire di scrivere una trama originale. Questo può capitare, ma succede molto di rado, perché non si sa mai come il pubblico accoglierà un film dalla trama completamente originale. Non c'è alcun modo di sondare il gusto delle masse e voi potete anche avere l'idea più fresca ed originale — la sua stessa originalità è quella che allarma i dirigenti — che non riuscirete ad attuarla in film.

— Non è mai stato fatto nulla di simile! — vi diranno essi preoccupati. — Come possiamo sapere l'accoglienza che essi faranno ad un film simile?

Essi, l'orco dalle miriadi di teste che costituisce il pubblico del cinema. Dipende dal suo sorriso o dal suo sbadiglio se il film sarà vitale o no.

Il secondo e più piacevole tipo di lavoro è quando vi danno un romanzo o un lavoro teatrale da adattare. Adattare può significare cambiare tutto da cima a fondo come fare solo quei cambiamenti richiesti da ragioni tecniche.

Spesso gli autori si sono lagnati nel vedere malmenate le loro creature e svisati i loro romanzi. Molte volte hanno ragione ma essi debbono tener presente che, negli studios di America, una trama semplice ed umana non viene generalmente accettata, se non viene artificiosamente complicata con un « twist », la cosa

di lavoro, il peggiore, consiste nell'affidarsi un « limone ». Chiamano « limone » quella trama che è passata attraverso le mani di diversi scrittori, trama che probabilmente era una misera cosa al principio e che è peggiorata passando di mano in mano. Alla fine viene gettata in uno scaffale che raccoglie i relitti di simili manipolazioni, per essere poi riscoperta e affidata nuovamente a qualche disgraziato con le sacramentali pa-

Giovanna Lange non ha mai voluto, o meglio non ha mai potuto farsi fotografare. Glielo aveva proibito la Casa che l'ha assunta come « doppio » di Greta Garbo. Infatti Giovanna è colei che sostituisce la svedese in tutte quelle scene nelle quali Greta non si trova a suo agio e quando la fugacità dell'immagine impedisce al pubblico di identificare la sosia. Misteri di Hollywood! Il destino di Giovanna, però, non è dei più invidiabili. La sua superba bellezza, il suo corpo scultoreo non hanno nome, hanno cioè il nome di un'altra.



Giovanette abbattute, nel periodo di sviluppo.

Quella sensazione di stanchezza generale, quei dolori al ventre, al reni, quelle palpitazioni, quelle vertigini, quelle insonnie, quelle crisi di prostrazione e di nervosismo, tutto ciò che - in una parola - vi tortura fisicamente e moralmente nel periodo così importante della vostra vita, in cui divenite veramente donne sarà combattuto e vinto facendo uso regolare del SANADON.

Infatti tutti i vostri mali sono dovuti a cattiva circolazione del sangue, che bisogna assolutamente correggere per l'avvenire della vostra salute.

Ora il SANADON, liquido di sapore gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI. REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE. DA LA SALUTE.

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS, scriv. al Lab. Sanadon. Rip. 20 Via Uberti, 33, Milano - riceverete l'opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le Donne".

Il flac. L. 11.55 in tutte le farmacie. 81

Aut. Prof. Milano N. 49627 del 20-12-30 LX



La donna, con l'uso della
COLONIA e CIPRIA FLAVIA
conserva la freschezza e la bellezza del proprio
viso - dona a se stessa un fascino irresistibile.

IL DENTIFRICIO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive: candore smagliante dello smalto: Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR




I CAPELLI BIANCHI
RITORNANO PRODIGIOSAMENTE COME
ERANO IN GIOVENTÙ USANDO LA
MERAVIGLIOSA KALY
CHE NON È UNA TINTURA, MA UN'ACQUA
INNOCUA UNICA PER TUTTI I COLORI
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PROFUMERIE O
FARMACIE, OPPURE SPEDIRE VAGLIA DI LIRE 10 A
PROFUMI MOSSY - VERONA

Cercarsi ovunque Viaggiatori - Rappresentanti - Concessionari

Come fecero Laurel e Hardy a scoprire che l'uno era il complemento comico dell'altro? Per quale segreta legge di affinità elettiva essi si unirono nel 1927 formando la coppia di *clowns* più divertente che il cinema abbia e pervenendo dalle prime farse elementari agli ultimi film comici, dove un'inconscia e raffinata abilità affiora in parecchie scene?

A vederli così bene appaiati si finisce col rammaricarsi alla minaccia di eventuali scissioni e ci si rallegra, come se si trattasse di vecchi amici, sebbene un po' tonti, quando si apprende che Stan non abbandonerà Oliver e che li rivedremo ancora invischiati nelle loro avventure fiaschistiche a lieto fine.

Eppure gli scrosci di risa che accolgono sperimentalmente la loro apparizione sullo schermo sono prodotti, in un certo senso, dalla povertà, fame, sfortuna, che perseguitò le loro esistenze maturandole fino ai successi attuali.

Stan e Oliver furono avversati dalla malasorte fino a quando non si unirono. Sommando le loro forze essi sono finalmente riusciti a scacciare la jettatura e ad ottenere il successo clamoroso. Le vite di ambedue si rassomigliano molto, se si guarda alle peripezie che ne costituiscono la trama infelice; se si guarda al loro paese di nascita c'è una grande distanza: Laurel ebbe i natali in Inghilterra e Hardy in America.

Stan si formò alla stessa scuola di Charlie Chaplin: i *music-halls* inglesi. Appena decenne Stan si arruolò nella compagnia di Chaplin e venne con essa in America, dove, maestro ed allievo, conquistarono poi la fama mondiale. La preparazione teatrale di Oliver invece avvenne sui teatri di varietà di America.

Quando l'agiato impresario, padre di Stan, disse di no alla vocazione comica del figlio, il ragazzo scappò via, deciso a seguire la sua strada. Del resto egli nacque quasi sul palcoscenico. Il « lieto evento » accadde ad Ul-
verson (Inghilterra) nel 1895, e i camerini degli attori furono la sua *nursery* e i corridoi dei teatri i suoi campi di gioco.

Adieci anni Stanley Jefferson sentì il desiderio di dedicarsi al teatro. Il padre, ricco impresario che stava acquistando una serie di teatri in Inghilterra, aveva altri progetti circa la carriera del figlio e fece di tutto per convincere Stanley che non era nato per fare l'attore.

Come succede sempre in simili casi, il ragazzo testardo fuggì via e s'incamminò verso Londra. Qui giunto si trovò immediatamente alle prese con la dura realtà della vita. Per sfuggire alle ricerche paterne egli si cambiò il nome in quello di Stan Laurel (forse per questo stesso motivo firma ancora con una croce, nell'elenco degli attori che compaiono nel film) e dove limitare le sue recite a quei teatri di suburbio, essendo suo padre ben conosciuto negli altri teatri. Stan, malgrado la tenera età, era un intelligente pantomimo, tuttavia per non essere riportato nella casa paterna dove lottare per circa venti mesi con i disagi e le privazioni, ogni volta che si

VITA E MIRACOLI DI DUE CLOWNS: LAUREL E HARDY

trovò disoccupato. Le panche dei giardini di Londra divennero ben note alle sue costole e il precoce ragazzo imparò presto dove poteva mettersi in fila per avere un pezzo di pane gratis.

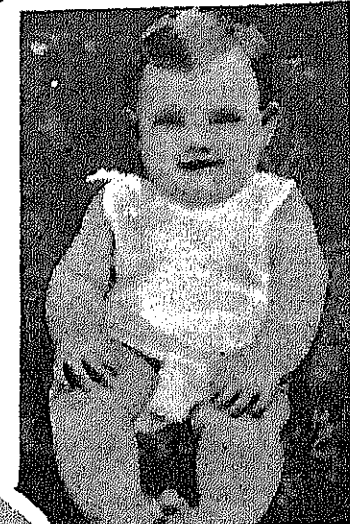
Stan credette che i giorni neri fossero finiti quando firmò un contratto con un circo equestre che si recava in Olanda. Ma fu tanta la sua gioia che non lesse nemmeno una clausola del contratto dove era detto che, nei giorni di pioggia, il salario non veniva pagato.

E il cielo diluviò per tre settimane dopo il suo arrivo nella terra dei mulini a vento e dei tulipani!

Era un ragazzo solo e non sapeva l'olandese. Se ne stava negli androni, per ripararsi dalla pioggia e in quelle notti umide l'odore dei forni vicini cresceva il tormento del suo stomaco vuoto. Il poveretto ricorda che ad un tratto la vista gli si offuscò e le gambe gli mancarono. Quando riacquistò la conoscenza si trovò in un ospedale e il cibo abbondante gli ristorò le forze. Allora apprese che le autorità del luogo intendevano di rimpatriarlo. Sapendo che questo provvedimento l'avrebbe mandato dritto filato dal padre,

Stan fuggì dall'ospedale e si imbarcò clandestinamente su una nave che faceva rotta per l'Inghilterra.

Di ritorno a Londra, Stan inciampò in un altro trabocchetto tesogli dalla malasorte. Suo, padre, appresa la disavventura olandese, aveva lanciato sulle sue peste alcuni *detectives*. Ora trovare lavoro diveniva ancora più difficile; pure egli non si perse d'animo e vivacchiò alla meno peggio, allenato ormai come era alla



Oliver a quindici
mesi A sinistra:
Stan all'età di
due anni.

coscenico. In tal modo evitò le lucrose carriere che il padre gli proponeva e seguì la sua inclinazione. Era scritto che Stanley e Jefferson dovesse divenire famoso come attore e non come onesto contabile!

Nel 1911 Karno fece imbarcare i suoi comici su una nave adibita al trasporto del bestiame. Così quattordici comici, fra cui Chaplin e Laurel, varcarono ingloriosamente l'oceano ed entrarono negli Stati Uniti. La paga di Stan balzò alla cifra iperbolica di quindici dollari per settimana. Il giovanotto si rallegrò dell'emolumento lauto, ma quando si accorse che quei dollari bastavano appena per sfamarsi e vestirsi, fu una delusione, una delle tante che la vita gli aveva preparato prodigalmente. Per circa quattro anni Stan girò per gli Stati Uniti recitando in una commedia musicale intitolata « Una sera al Music Hall inglese ».

Dopo quel periodo la compagnia si sciolse e Stan Laurel si produsse da solo come comico da varietà. Le sue pantomime dovevano essere di un gusto superiore per il rozzo pubblico che frequentava quei teatri di provincia e presto il contratto che lo legava all'impresario fu sciolto, senza preavviso di sorta né compenso. La cosa era arbitraria, eppure il sistema era invalso e forse dura tuttora in certe città secondarie. Ad ogni modo non c'era nulla da fare se non imprecare alla malasorte e avviarsi verso New York, a forza di stenti.

Scene del film "La moglie e un'altra cosa" interpretato da Constance Bennett, Tullio

Carminati, Franchot Tone, (Prod. 20° Secolo - Escl. Artisti Associati)

Le cose migliorarono in seguito e Stan Laurel dopo un giro di recite a Baltimora, Philadelphia e New York, si sentì divenuto un creso; era riuscito a raggranellare 800 dollari. Su un treno che lo portava a Binghamton, N. Y. egli si accorse che la tasca del soprabito, dove teneva il portafoglio, era stata abilmente tagliata e la sua fortuna involata. Mi sembra di vedere la smorfia di rassegnazione scema che fa Stan Laurel in simili occasioni, quando recita. Immagino invece che, accorgendosi di esser stato derubato, abbia avuto uno scatto d'ira contro la jettatura che inferociva in tal modo su di lui!

Non c'era nessuno a cui potessi rivolgermi per avere in prestito qualche dollaro, — geme Stan narrando l'infortunio, — e mai prima di allora avevo visto un macellaio maneggiare così destramente il coltello come fece quello che mi tagliò il soprabito.

Egli si recò a piedi nell'albergo già prenotato e con un certo disappunto apprese che non c'era annesso il ristorante. Non poté quindi consumare i pasti a credito, e dovette recitare due volte nel giorno successivo prima che potesse chiedere un anticipo per il pranzo.

Con la speranza che l'unione facesse la forza ed aumentasse gli incassi, Stan si aggregò con un altro comico e con la moglie di lui. Ma la fusione migliorò di poco le sue finanze. Malattie e disoccupazione gli fecero volatizzare i risparmi di un anno di lavoro.

Un improvviso contratto che ci impegnò tutti e tre a New York ci impedì di farci sostenere dalla carità pubblica, — confessa Stan con un melanconico sorriso.

Quando egli incontrò i compagni della «English Music Hall» era già dominato dall'idea fissa del cinema, che lo allettava coi lauti stipendi e così le possibilità di un grande successo.

Ma siete pazzi, a continuare così, vagando da una città all'altra, — disse ai comici inglesi. — Qui tutti si stanno arricchendo, col cinema! — Bravo, — risposero i comici — andiamo a mangiare e svilupperemo meglio l'idea.

È quello che dico anch'io, — annui Stan, — ma bisogna che mi paghiate il pasto. Non lavoro da cinque settimane e sono a terra!

Non riuscendo a far ammettere la sua abilità come attore, Stan si mise a dirigere i film, prima come assistente e poi come regista. Hal Roach lo incaricò di girare quattro pellicole comiche, in cui Oliver Hardy recitava parti importanti. Con tre film già eseguiti Hardy subì l'infortunio di scottarsi la mano sinistra e Stan si truccò ancora una volta il viso per sostituire l'attore infortunato.

Ed ora, come nei romanzi di Ponson du Terrail, facciamo un passo indietro anzi un salto, e seguiamo la carriera del «grasso» che sin dai primi vagiti fece sfoggio di una bella voce. Hardy nacque nel 1892, in un piccolo albergo tenuto dai genitori a Madison,

nella Georgia. Quell'albergo fu la casa del piccolo per diciotto mesi, cioè fino alla morte del padre. La madre cercò di continuare a gestire l'albergo, ma le spese superavano i magri incassi e perciò ella si trasferì ad Atlanta con i figli.

Oliver aveva cinque anni quando la vita gli giocò la prima amara beffa, la prima di una lunga serie. La madre gli aveva fatto credere che il babbo Natale era un'anima generosa e prodiga di regali coi bimbi e il grassoccio e pacioccone Oliver aveva una fede cieca nel vecchio Natale che gli aveva ornato, fino allora, di giocattoli e di orpello l'albergo natalizio. Quella volta invece la povera madre non poté comprare i giocattoli e fu obbligata a disilludere il tenero Oliver.

La mamma fece ciò perché costretta dalle circostanze, — dice il clown dalla bella voce, rattristandosi al ricordo, — ma noi eravamo ancora così piccoli che ci volle parecchio tempo per rimetterci dal dolore provato! Il dramma puerile è ancora presente nella memoria di Hardy e niente, nemmeno il successo conquistato, potrà compensare le lagrime cocenti che versò da bimbo. Appunto per questo egli manda intere casse di regali agli orfanotrofi di Los Angeles, in occasione delle feste natalizie.

A sei anni Oliver cantava nelle strade e quindi faceva la colletta presso i passanti che si fermavano ad ascoltarlo.

A sei anni Oliver cantava nelle strade e quindi faceva la colletta presso i passanti che si fermavano ad ascoltarlo.



vano a concretizzarsi in un contratto vero e proprio. Fu allora che Hardy passò al cinema, come semplice comparsa.

Roach vide le scene interpretate da Stan e cominciò a gridare: — Dite un poco, giovanotto! Siete un attore e non lo sapete! Perché perdetevi il vostro tempo a dirigere? — Ammetto quanto dite, — rispose Stan, — ma debbo procurarmi anche da mangiare...

Roach allora girò tre commedie adottando Stan ed Oliver e aumentando gradatamente l'importanza delle parti affidate ai due comici. Il team si affiatò presto ed ebbe un successo tale presso il pubblico che Roach decise di lanciaarli come stars in «Hats off». Ciò avveniva nel 1927.

Laurel e Hardy erano nati, per lo scienziato. Mentre gli ultimi sette anni hanno apportato una magica metamorfosi nel loro ambiente abituale, non si può dire altrettanto dei due comici, che sono passati dalla vita mediocre alla fama universale e alla ricchezza senza che l'orgoglio o la vanità li guastasse. Certo, si sono installati in due bei villini sulle pendici di Beverly Hills, ma questi villini sono le loro case, non sfondi decorativi per esibirsi agli ammiratori. Hanno ricche automobili e vestono bene, ma i loro amici sono i vecchi compagni dei giorni neri e Stan ancora non ha messo piede in un locale notturno di Hollywood né in un club alla moda!

Stan è lieto della nuova situazione che lo mette in grado di far godere gli agi della vita alla signora Laurel e al figlio Lois, di sette anni; Oliver pure, perché così la signora Mrtle Reeves Hardy, che abbandonò la carriera cinematografica per dedicarsi al marito, non avrà nulla da rimpiangere.

Lo sport della pesca e il giardino fiorito sono gli unici lussi che Stan si permetta. Il gioco del golf e un buon sarto soddisfano gli istinti da nababbo di Hardy.

Fuori dallo schermo Hardy obbedisce sempre a Stan, il quale cura gli affari della società, scrive le trame dei film da interpretare, e assiste il regista con la sua competenza. Stan guadagna cinquecento dollari in più, ogni settimana, di Oliver.

Lao La Bruna

re la sua vocetta. A dieci anni un suonatore ambulante lo prese con sé battezzandolo col nome di «ragazzo tenore».

Poi altri suonatori si aggregarono al gruppo e Oliver girò in compagnia di quei miserrabili che, quando avevano bevuto, lo picchiavano brutalmente. Alla fine, non potendo più sopportare l'abietta compagnia, Oliver se ne scappò all'inglese, e ritornò ad Atlanta su un autocarro.

Quando la madre trovò da lavorare e i suoi fratelli si impiegarono in strani mestieri il nostro ragazzo poté ritornare a scuola. Però, durante le vacanze, riprendeva a cantare nei piccoli teatri di varietà. La sua complessione smentiva l'età giovanile e così egli riuscì a cantare anche nei cabarets di Atlanta.

I guadagni che la voce gli procurava gli servirono per frequentare i primi due anni di università, in Georgia.

Non aveva ancora raggiunto l'età di elettore che la situazione finanziaria della sua famiglia lo obbligò a troncare gli studi e lo spinse a New York in cerca di un palcoscenico più redditizio. Gli ingressi dei palcoscenici di Broadway gli furono accessibili, ma solo per recite sporadiche che non riuscì.





Confidenziale: guardate un po' quale cameratismo esiste tra Clark Gable e Joan Crawford! Eppure né la moglie di Clark né l'amico di Joan sono gelosi. Questa scena cordiale è presa in un intervallo del film "Solì" (titolo provvisorio). Notate anche la compostezza di Robert Montgomery. Il frigidito giovanotto non fa neppure un complimento a Billie Burke.

NUOVE OCCUPAZIONI DELLE STELLE

DALLA MACCHINA DA PRESA AL MICROFONO

Rudy Vallee, il canzoniere della Radio americana che guadagna una ventina di milioni all'anno, è tornato a Hollywood per girare un nuovo film. C'è tornato quasi come un re, forse per tener alto il titolo che gli hanno dato di « re della Radio ». C'è tornato con un lungo seguito di segretari, di suonatori, di tecnici, di maestri, come se fosse una cosa di tanta alta importanza sospirare quattro canzoni sentimentali davanti al microfono e davanti alla macchina. Comunque, la piccante Alice Faye è contenta di questo ritorno che rende più probabile l'esecuzione di certi disegni matrimoniali.

Ma nel campo degli attori, invece, non si è contenti. Questa invasione dei divi della Radio in Cinelandia è ritenuta una illecita concorrenza; tanto più che essa viene proprio nel momento in cui altre concorrenze si vanno sempre più affermando: quella dei cantanti, per esempio, e quella dei ballerini, senza parlare di quella delle « chorus girls ».

Il mestiere di attore dello schermo, cioè, si va confondendo con tanti altri mestieri: il che non deve meravigliare in quanto deve essere considerato come conseguenza inevitabile della espansione stessa del cinema in tutti i campi. D'altra parte, non è proprio della Radio che gli attori debbono lamentarsi; perché se qualche divo « dell'aria » viene ad occupare un posticino sullo schermo, ci sono, in compenso, decine e decine di attori, divi e stelle, che da un po' di tempo hanno occupato un posto davanti al microfono.

Ed è una fonte d'entrata non disprezzabile per chi è invitato. Si tratta di pochi minuti di parole — non necessariamente dotate di buonsenso — o magari di qualche strofetta canticchiata per riscuotere qualche migliaio di dollari. Figuratevi che recentemente venne fatta la seguente offerta a Greta Garbo: diecimila dollari, il che vuol dire quasi 120 mila lire, per dire alla Radio questa semplice parola: « Hello! ». Naturalmente, non vi costringiamo a credere all'autenticità della cifra quale è riportata dalle riviste americane, ma chi conosce le pazzie di Cinelandia può anche crederci.

In un primo tempo i divi e le stelle fa-

cevano i preziosi, ma non tutti erano costretti ad imitare Greta Garbo che aveva opposto un rifiuto per mantenere in piedi la leggenda che si è creata di donna scontroso e riservata. E uno alla volta consentirono ad avvicinarsi al microfono, prima con aria di condiscendenza, poi con gusto; prima con ogni cautela, pretendendo cioè di parlare senza muoversi dagli studi o dalle

loro abitazioni, poi adattandosi a esibirsi nel teatro della Radio dove c'è un pubblico che vuole non solo sentire ma anche vedere i parlatori o i cantanti in azione.

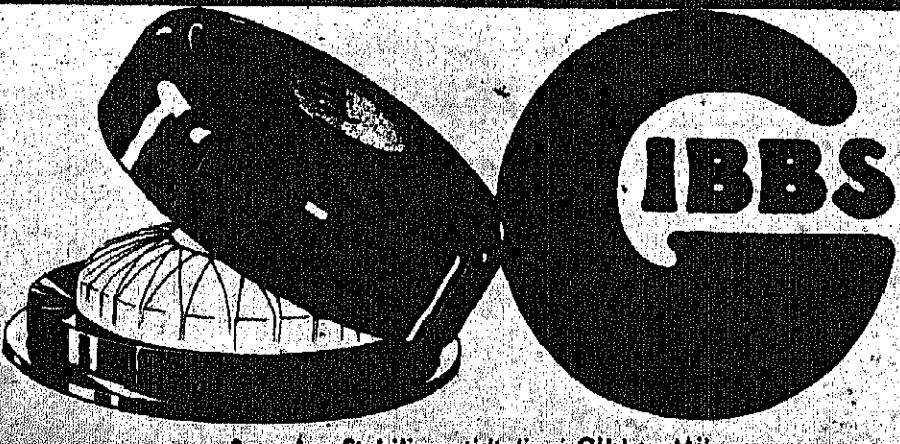
Si capisce che hanno il coraggio di parlare nel Teatro solo quelli che hanno saputo già vincere quella specie di panico che prende un po' tutti coloro che si avvicinano al microfono. Norma Shearer, per



Conservate giovani i vostri denti.

... se volete godere a lungo di una buona salute! E ricordate che per conservare sani e belli i vostri denti è necessario l'uso quotidiano di un dentifricio perfetto, di un dentifricio che vi offra le massime garanzie dal punto di vista igiene, di un dentifricio approvato e consigliato dalle più eminenti personalità mediche, è insomma indispensabile l'uso del

SAPONE DENTIFRICO



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufi, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti: A. PARLATO - Piazzetta A. Faicone, 1 (Vomero), Napoli (Italia).

esempio, che pure è tanto disinvolta e perfetta attrice resta sempre un po' imbarazzata quando deve leggere le sue cartelle.

Capita a molti, del resto, di essere turbati dal pensiero che vada perduto qualche foglio. Tutti raccontano il fatto di John Barrymore che si fermò di botto e non poté andare avanti quando, recitando « Amleto » per la Radio dalla casa dei Fairbanks a Pickfair, non trovò il foglio numero quattro che Douglas gli aveva sottratto per fargli un cattivo scherzo.

In generale, questi attori così svelti non hanno la facoltà di improvvisare alla Radio. Questa facoltà l'ha acquistata solo Will Rogers il quale occupa i suoi minuti di conversazione in questo modo: apre un giornale e legge a caso i fatti del giorno commentandoli allegramente e salacemente; ed è diventata popolarissima, ed è applicata in tante circostanze, la frase con cui egli apre le sue conversazioni: « io so tutto quello che leggo nei giornali ».

Jean Harlow parla anche lei alla Radio e si fa pagare salato; ma naturalmente è preferibile vederla anziché sentirla. Perciò in quel pomeriggio dei sabati in cui ella è al microfono il Teatro della Radio è affollatissimo. Ci vanno molti uomini, e si capisce; e ci vanno anche molte donne per vedere le toelette della stella. Comunque, il tempo non è perduto, anche perché la Harlow sa parlare con molto spirito e sa ripetere graziose storielle.

Ma la folla maschile è veramente imponente quando è il momento della esibizione di Ginger Rogers; perché questa piccantissima e biondissima ragazza ha la buona abitudine di abbandonarsi a qualche breve danza fra un periodo e l'altro del suo discorso. I presenti hanno il piacere di vedere e ammirare da vicino la vivace Ginger, ma i radio-ascoltatori lontani hanno mille ragioni di far sentire le loro proteste perché debbono fare molti sforzi mentali per immaginare il balletto lontano della popolare attrice.

Invece non perdono nulla quando sentono Marion Davies che si presenta al microfono dopo accurata preparazione e parla stando dritta e impalata. Non così Miriam Hopkins la quale è davanti al microfono come quando è davanti alla macchina da presa. Ella recita, cioè, in pieno la sua parte, con tutti i gesti e gli atteggiamenti che questa parte richiede.

Ancora più coscienzioso è Ronald Colman il quale scrive, corregge, ricorregge la sua parlatina, poi l'impara a memoria o la ripete scandendo le sillabe, insistendo sulle parole principali come se leggesse una sentenza di Corte di Assise. Ma nessuno ha raggiunto le pretese di Joe Permer. Questi offre brevi « vaudevilles » negli spettacoli del sabato; e crede tanto all'importanza di quel che dice che, allo scopo di non far perdere agli auditori nessuna sua gemma, fa impiantare due microfoni quando parla lui, uno a destra e uno a sinistra, destinati a ricevere mentre egli ha libertà di muoversi. Eddie Cantor, poi, sa bene che la sua voce può tradirlo da un momento all'altro; e niente più di un improvviso abbassamento di essa può seccare gli ascoltatori; e allora egli prevede e provvede inghiottendo una pastiglia di cui egli solo conosce il segreto.

In questi ultimi mesi, come è noto, la Radio conta una recluta di grande rinomanza: Mary Pickford. La quale però non considera questa nuova attività come una cosa passeggera ma come una occupazione permanente. Ella infatti studia con cura la tecnica della radiofonia e dichiara che, non più stella del cinema, aspira ad essere la stellissima dell'aria.

Ma la Radio è una cosa veramente seria per Al Jolson. Questi è il primo a servirne come un vero palcoscenico, come una espressione d'arte anzi che come un mezzo tecnico. Il microfono, cioè, non trasmette solo qualche discorso o qualche canzone di Al Jolson ma belle interpretazioni di lui di vari personaggi: l'imperatore Jones, per esempio, o Pancho Villa. Così egli traduce in realtà l'aspirazione verso il radio-dramma e la sua parte è più di uno sbadiglio fra due canti.

Intanto una complicazione porta questo affluire delle stelle e dei divi: ed è che se gli ascoltatori europei conoscono la vera voce di essi il mestiere di coloro che fanno i doppiati si rende sempre più difficile. Ma tante cose diventano sempre più difficili nel cinema!

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"PURA AL CENTO PER CENTO" - Realizzazione di Jack Conway; interpretaz. di Jean Harlow, Lionel Barrymore, Franchot Tone e Lewis Stone. (Edizione M. G. M. - Cinema Odeon).

Onorato di Balzac, il quale aveva un concetto tutto europeo dell'onestà femminile, era d'opinione che un semplice peccato di pensiero bastasse, per una donna sposata, a commettere adulterio. Noi, cittadini del 900, siamo disposti a una minore intransigenza; ma non credo che si possa arrivare a giudicare pura una ragazza per il semplice fatto che arrivi vergine al matrimonio. Anzi, se vogliamo cedere un tantino al romanticismo che è sempre latente in noi, spingiamo il nostro ottimismo fino a credere che la purezza morale ci interessa più di quella fisica e che qualche disgraziata o scervellata ragazza, possa perdere la purezza fisica, conservando quella morale. Questo film difende, sia pure scherzando, l'idea contraria. Ma, ripetiamolo anche una volta: la morale americana non è la nostra. A meno che, l'autore di *Pura al cento per cento* (e se il titolo è una fedele traduzione dell'originale non esito a crederlo) non abbia voluto mettere in caricatura il concetto americano della purezza femminile o polemizzare, a suo modo, col movimento cattolico scatenatosi negli Stati Uniti contro la licenziosità di certa produzione cinematografica. Rimane stabilito, comunque, che questa bionda e vergine Ida, è la più impura delle fanciulle dei due emisferi: frigida e calcolatrice, sa di esser bella e di potersi vendere, attraverso il matrimonio, a caro prezzo. Infatti non va a caccia che di vecchi danarosi e libertini, scartando istintivamente l'idea di poter cedere a un ragazzo della sua età e sinceramente innamorato. Come campione di civiltà ve la raccomando.

Per fortuna il film è migliore di lei e divertente. È sottinteso che la Harlow sempre più sex appeal è perfetta nelle vesti di Ida e che gli altri assi della compagnia secondano mirabilmente il suo giuoco.



"ANDIAMO A LAVORARE" - Realizzazione di French Lloyd; interpretazione di Stan Laurel e Oliver Hardy. (Edizione M. G. M. - Cinema S. Carlo).



Non è un film organico, perché composto con tre corti metraggi che non hanno alcun rapporto tra loro. Ma non fa nulla. L'essenziale è che l'azione sia dominata da cima a fondo dai due irresistibili comici e che ci siano buone trovate. La piccola satira dei maniaci del puzzle, che è nel primo tempo, ad esempio, è assai gustosa e così la farsa degli spazzacamini del secondo tempo. La tecnica è precisa e la comicità di buona lega.

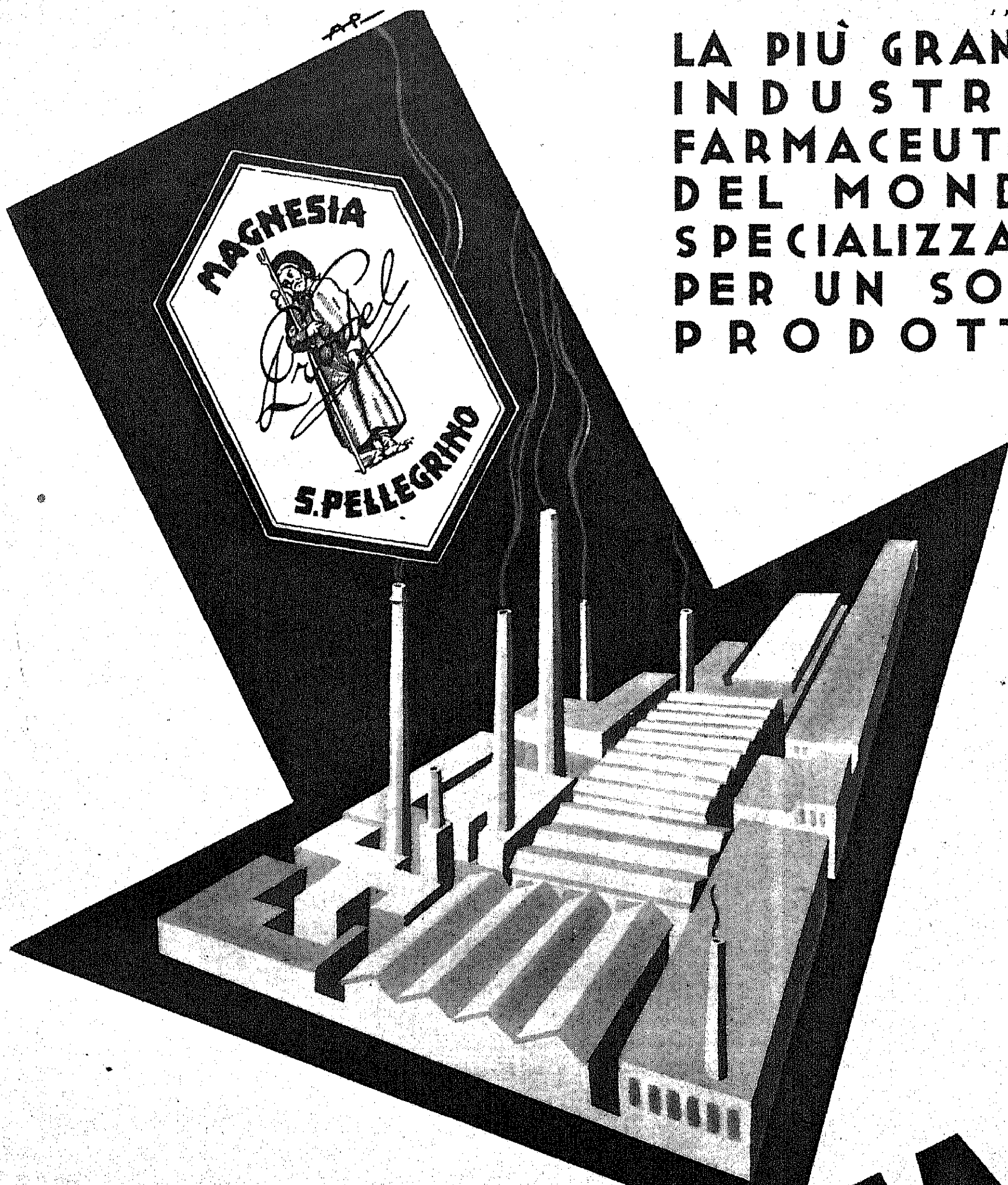


"TRAMONTO" - Realizzazione di David Burton; interpretaz. di Elissa Landi, Frank Morgan. (Cinema Odeon).

L'argomento è ricavato da una novella di Rudyard Kipling, nella quale gli autori di film avevano già mietuto a piene mani. Perciò è sembrato vecchio. Il pubblico non sa compiere di queste opere di giustizia, rendendo a Cesare quel che è di Cesare. Tanto peggio per chi si lascia derubare. Però il film meritava altra sorte. Elissa Landi forse non ritroverà più il suo momento felice della *Rivincita delle amazzoni* (parlo dal punto di vista fotografico); ma, attrice drammatica — e non comica — qual'è, in parti come questa è considerevole. Non posso credere che il pubblico l'abbandoni.

Enrico Roma

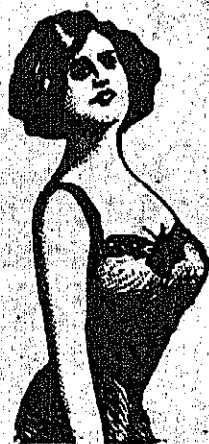
- La bruna Mona Barrie diventerà... bionda nel film Fox «Mystery Woman» (La donna mistero) che essa interpreterà insieme a Rod La Roque, Gilbert Roland e John Halliday e che verrà diretto da Eugene Forde.
- Il regista James Cruze sta dirigendo per la Fox il film «Heldorado», nuovissima produzione Jesse Lasky, interpretata da Madge Evans, Ralph Bellamy, Richard Allen.
- Lionel Barrymore, Shirley Temple ed Evelyn Venable interpreteranno il film Fox «Il piccolo colonnello» che sarà diretto da David Butler.
- Ketty Gallian, la bella interprete di «Maria Galante», inizierà tra breve il suo secondo film per la Fox: «Thunder in the Night» (Lampi nelle tenebre).



LA PIÙ GRANDE
INDUSTRIA
FARMACEUTICA
DEL MONDO
SPECIALIZZATA
PER UN SOLO
PRODOTTO

**MAGNESIA
S. PELLEGRINO**

Decreto. Prefettizio Torino
N. 0006 del 12-3-1928-VI



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armonicamente proporzionato e florido.
J. RATIE, farmacista, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti & P. S. Carlo, Milano. — Lancellotti & P. Municipio 15, Napoli. — Tarico, Torino. — Manzoni & C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate.

CLAUDETTE COLBERT

l'attrice che avete ammirato come interprete dei film «Il segno della croce» e «Accadde una notte», è anche la protagonista del film

CLEOPATRA

Il romanzo illustrato colle scene più affascinanti e grandiose del film, è appena uscito nella Collezione dei

«Supplementi mensili a Cinema Illustrazione». In tutte le edicole d'Italia lo troverete a una lira.
UN INTERO ROMANZO CINEMATOGRAFICO

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



ELSA DE GIORGI e PIERO PASTORE
nel film "Porto" diretto da Amleto Palermi. (Capitani Film).